Alpinismo triestino

Novembre - Dicembre 2008

Anno 19 - Numero 110

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

È noto che gli anniversari, le ricorrenze e le feste fanno sempre parlare di sé, nel bene e nel male. E nell'anno, che sta finendo, di ricorrenze ne abbiamo avute ben due.
I maliziosi sostengono che chi "escogita" una ricorrenza il più delle volte lo fa anche per creare l'evento in tempi in cui se ne avverte la penuria, ma ciò non significa che una ricorrenza non possa davvero essere importante. Il 2008 è stato l'anno del "novantesimo" dalla fondazione della Trenta Ottobre e del "centocinquantesimo" dalla nascita di Julius Kugy; noi abbiamo ritenuto di riconoscere ad entrambi gli anniversari la più grande rilevanza perché intimamente appartenenti alla bella storia dell'Alpinismo triestino: li abbiamo legati a filo doppio e promosso una serie di manifestazioni. L'idea è stata vincente, prova ne è la risonanza avuta sui media e la proliferazione di una quantità di iniziative analoghe nei territori ai piedi delle Alpi Giulie. I principi etici di approccio alla montagna, di rispetto e della difesa del suo ambiente naturale, trasmessi da Kugy nei suoi scritti colmi di grande serenità, sono sempre stati condivisi e promossi dal nostro Sodalizio: una vera scuola di stile per chi chiede di vivere la montagna in maniera autentica e completa. Il 2008 è stato per la Trenta Ottobre anche l'anno della grande sfida con i giovani over 18 anni. Dalla germinazione delle ipotesi si è passati all'azione, alla realtà e all'esplorazione approfondita dei fatti per individuare la strada migliore che possa ridare fiato alle giovani generazioni.
È un impegno cui la Trenta Ottobre tiene moltissimo, non un obbligo statutario di circostanza ma una sfida vera che consenta, con la dovuta attenzione e consapevolezza, di aprire la Sezione ai giovani e alla molteplicità dei loro interessi e delle loro aspirazioni. Il sasso nello stagno è stato lanciato e chi è solito andar per monti sa che la stessa cima può presentare versanti molto diversi: facile salita ovvero molto impegnativa. Ma sa anche che dovrà arrivare in vetta se vorrà scorgere autentiche nuove aurore all'orizzonte. Il 2008 è stato soprattutto l'anno in cui dal Carso al mare si sono abbattuti i simulacri del confine e, con essi, molte altre barriere. La nebbia si sta diradando e si cominciano a distinguere, sempre più netti, profili europei. Ciò consente di ripensare all'antica funzione di cerniera delle Alpi, prima che diventassero per secoli uno spalto, un segno di divisione a volte alquanto netto. Sta prendendo corpo un approccio alle Alpi effettivamente europeo, un Alpinismo europeisticamente unitario, in grado di strutturarsi in relazione alle nuove aperture e ai nuovi stili di vita, capace di intraprendere un percorso evolutivo per accompagnare alla montagna le nuove generazioni. La Trenta Ottobre, sempre pronta a cogliere il manifestarsi di nuovi impulsi, ha programmato, nel mese di febbraio 2009, un convegno intitolato "Le associazioni alpinistiche e l'Unione Europea" che verrà aperto dal nostro presidente generale Annibale Salsa con un intervento dal titolo "I Club Alpini si confrontano: dallo spazio alpino allo spazio europeo". Grossi impegni dunque. Impegni che vedranno, come sempre, la Trenta Ottobre mobilitata al massimo nel prossimo futuro. Sarà, lo auspico, la continuazione di un cammino comune per condividere non solo pensieri ma soprattutto entusiasmi.
Auguro alla Trenta, a voi tutti cari soci ed amici, alle vostre famiglie buone festività e tanta, tanta serenità.

Giorgio Godina

Festa degli auguri

Un sapore particolare la tradizionale festa degli auguri di quest'anno: il 90° anniversario di fondazione della XXX Ottobre coincidente con il 150° genetliaco di Jiulius Kugy "cantore delle Giulie" ma anche mèntore dell'Associazione che conserva e trasmette i valori ai giovani. Un'eredità che diventa missione, sia all'interno del movimento alpinistico del Club Alpino Italiano ma anche "fuori" di esso, oltre i confini… che tali non erano per "Onkel Julius/zio Giulio" e non lo sono e saranno nemmeno per noi, suoi "eredi". Retorica? No, soltanto consapevolezza, frutto di un percorso lungo un anno intero (*ricordate? Avevamo iniziato nel dicembre scorso con il convegno di apertura…*) ricco di incontri, convegni, dibattiti ed anche con l'edizione italiana dell'ultimo libro non ancora tradotto: *Nel Divino Sorriso Del Monte Rosa;* anche su *Alpinismo triestino,* un anno fa, il nostro direttore editoriale Spiro Dalla Porta-Xydias aveva fatto esordire "l'anno di Kughy" con un pezzo dal titolo emblematico: "Perché Kugy". Grazie a questo percorso i tentottobrini hanno rinforzato la loro *identità,* culturale prima ancora che di semplici amanti della montagna e della natura. Un'identità forte che ci sarà utile per il prossimo futuro che – *ahinoi* – ci dovrà vedere "attori" e non semplici spettatori nella difesa di "quei" valori. Ci sarà bisogno di far sentire la voce della Trenta.

Tutti insieme quindi a brindare il 16 dicembre ore 18 in Sede. Farà da cornice alla festa la mostra di opere grafiche di Beatrice Movia e Alfredo Furlani. Se non ci vediamo, un sacco di auguri dalla Redazione per un felice Natale ed un nuovo anno in salute e serenità.

Dir.

IN QUESTO NUMERO

a pagina 2 **Cronache dal 98° Congresso nazionale del CAI**

a pagina 3 **Club Alpino Italiano e giovani di fronte**

a pagina 8-9 **La festa per il 90° della XXX Ottobre**

a pagina 10 **Carso triestino la vasca naturale vicino a Fernetti**

a pagina 12 **Il GISM A Valbruna in omaggio a Kugy**

a pagina 13 **150° Kugy e 90° XXX festeggiati in musica**

CRONACHE ED ECHI DAL CONGRESSO NAZIONALE

Quelli del Cai, sentinelle alpine

Il giornalista Paolo Rumiz, stimato concittadino e nostro socio, in occasione del Congresso di Predazzo, al quale non ha potuto partecipare, ha voluto ugualmente inviare al presidente Salsa un suo contributo scritto che, letto nel gruppo tematico n. 2 "**Politiche dell'ambiente e dei territori montani",** ha stimolato la discussione e gli animi. Riteniamo utile ed opportuno qui riportare alcuni passaggi, invitando coloro che volessero leggere l'intero intervento di richiederne copia in segreteria o in biblioteca.

…….Questa mia non è una semplice lettera formale di scusa per un'assenza. E' qualcosa di più. E' un'invettiva contro il degrado della montagna di cui vorrei che il CAI tenesse conto e quindi vorrei fosse considerato un intervento a tutti gli effetti. Ritengo che i lavori sulla tutela ambientale debbano essere prioritari su qualsiasi altra discussione, tale è l'emergenza che ci troviamo a fronteggiare. Tutto il resto – reclutamento soci, cultura, manifestazioni – sono quisquilie rispetto alla trasformazione biblica cui stiamo assistendo e che la civiltà dello spreco fa di tutto per non farci vedere nella sua reale gravità.

……Ho cominciato a frequentare la montagna da bambino. Da adolescente ho sognato le prime arrampicate leggendo "Alpinismo eroico" di Emilio Comici e talvolta, inseguendo questo eroismo ho rischiato la vita da incosciente…….

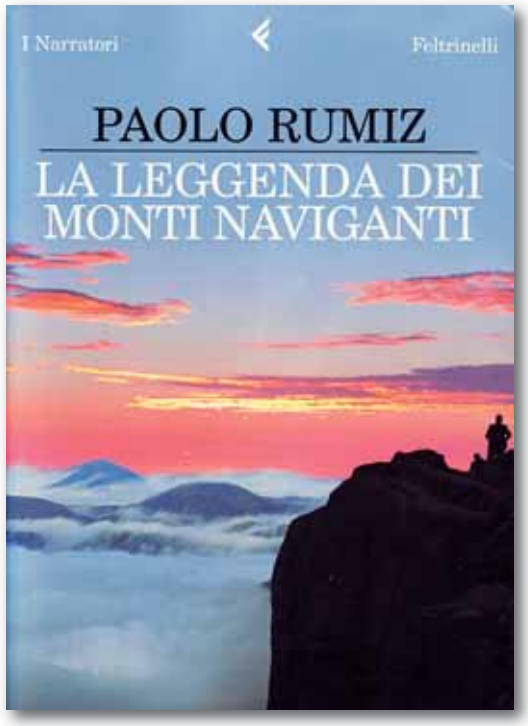
A trent'anni ho lasciato l'arrampicata, quando ho messo su famiglia, ma ho continuato a frequentare la montagna con occhio attento alle sue genti e al suo habitat. Negli anni seguenti ho raccontato l'Alpe come giornalista e scrittore, continuando a percorrerla in silenzio, e più la percorrevo, più aumentava la mia insofferenza per certo alpinismo – ginnico, narciso e dunque infantile – che puntava all'estremo ignorando tutto ciò che circondava lo strapiombante itinerario verso la vetta. Tutto, a partire dagli uomini. Essi non vedevano l'agonia dei ghiacciai, l'inselvatichirsi del territorio, la desertificazione dei villaggi, la requisizione delle sorgenti, l'aggressione agli ultimi spazi vergini, la cementificazione degli altopiani, la costruzione di impianti di risalita nel cuore di parchi naturali. Non reagivano allo smantellamento del paesaggio che la Costituzione ci impone di tutelare……...

……L'opinione pubblica italiana dorme, sta a noi svegliarla. Sta a noi, innamorati della montagna, ricordare che l'Italia è malata e nonostante questo c'è chi vuole succhiarle le ultime risorse. Una notissima multinazionale dell'alimentazione sta apprestandosi a requisire le ultime fonti dell'Appennino tosco-emiliano, altre Società hanno catturato le residue sorgenti libere della Valtellina con la scusa di preservare una risorsa preziosa. Si inventano eufemismi per consentire gli espropri…….la grande scoperta della mia vita di giornalista è stata l'Appennino, che ho percorso metro per metro nel 2006……..Ho scoperto un arcipelago di meraviglie e una rete di uomini-eroi che si ostinano a resistere in quota perché hanno la lucida certezza che l'equilibrio del nostro Paese dipende dalle terre alte. Un'Italia minore, dimenticata dal potere, della quale temo che il nuovo federalismo in auge servirà solo a sdoganare il saccheggio.

Il simbolo di questa aggressività suicida del Paese verso la sua montagna l'ho visto incarnato nella pastorizia, massacrata di divieti e schiacciata da un'alleanza fra burocrati di provincia e una grande distribuzione che spaccia nei nostri negozi carne straniera senza nome e senza qualità. La pastorizia, cenerentola dimenticata, dopo essere stata per secoli inestimabile ricchezza del Paese…

……Per questo credo che oggi, nel CAI, il ruolo di sentinella dell'Alpe vada rivisto. Noi soci restiamo sentinelle, certo: sapendo però che il nemico non è più esterno alla frontiera, ma abita qui e si muove come vuole nella finanza, nell'economia e nella politica del Paese. Per batterlo serve un'alleanza fra città e provincia, alpinisti e montanari. Il CAI deve ritrovare lo spirito delle origini, laico ed indipendente dell'Italia post-risorgimentale che partì alla scoperta di se stessa monitorando, cartografando, esplorando con passione ogni angolo sperduto del territorio appena unificato. L'Italia è un paese di montagna e non voglio che diventi un'esausta colonia a disposizione di poteri senza patria.

A chi condivide, anche in parte, queste opinioni suggeriamo la lettura di "*La leggenda dei monti naviganti"* dello stesso autore, disponibile anche presso la biblioteca "Julius Kugy" della XXX Ottobre.



98° CONGRESSO NAZIONALE del CAI a PREDAZZO

IDENTITA' E RUOLO DEL CLUB ALPINO ITALIANO IN UNA SOCIETA' IN TRASFORMAZIONE

L'associazione di fronte ai mondi giovanili

A conclusione dei lavori della sessione i relatori Gian Carlo Berchi, Francesco Carrer e Claudio Mitri hanno presentato alla riunione plenaria finale la seguente mozione che è stata recepita per applauso dai soci presenti e posta agli atti come raccomandazione agli organi direttivi del CAI:

I soci del CAI riuniti nel 98° Congresso di Predazzo, nella condivisione delle priorità che l'Alpinismo giovanile deve interpretare nell'ambito del Sodalizio, ritengono necessario dedicare la maggior attenzione possibile ai bisogni del mondo dei giovani gravato da forme sempre più diffuse di disorientamento, emarginazione, solitudine e prospettive incerte per il futuro. Per contribuire efficacemente ad un maggior coinvolgimento delle fasce giovanili nei programmi delle sezioni è opportuno:

1. Intensificare le forme di una comunicazione mirata usando tutti i linguaggi e gli strumenti a disposizione (allegato allo Scarpone, blog, news, ecc.) e raccogliendo quanto prodotto dai giovani nell'ambito delle esperienze vissute, aprendo loro la strada per essere attori dei processi che li riguardano.
2. Politica delle quote sociali e facilitazioni nell'uso di strutture e strumenti di beneficio in favore dei giovani.
3. Politiche di accoglienza idonee a favorire l'inserimento nella realtà associativa di coloro che sono il futuro del CAI e della società civile.
4. Specificatamente è necessario impegnarsi per essere valido polo di attrazione per la fascia post-adolescenziale (over 18 – juniores?), attualmente non prevista dal Progetto Educativo e particolarmente bombardata da stimoli fuorvianti.

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolare e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antalgica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo.

CONGRESSO DEGLI ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

Cai e giovani di fronte

Accompagnare i giovani. Già, ma chi sono i giovani? E come fare a seguirli e precederli assieme? E se poi questi non si mostrano disponibili ad accettare di essere guidati?
Questi ed altri temi sono stati dibattuti a Trieste, in un Congresso di Accompagnatori di Alpinismo Giovanile organizzato dalla Commissione Veneto-Friulana Giuliana, in collaborazione con la "XXX Ottobre" e l'"Alpina delle Giulie" (e sotto il patrocinio della Provincia).
I giovani, va da sé, sono la scommessa sulla quale il Cai gioca le ragioni dell'essere. E un'esistenza che vada oltre il mero sopravvivere. Si tratta di una partita che va giocata senza esitazioni, ma anche senza infingimenti. Senza barare, soprattutto perché si tratta di attrarre i ragazzi, rimanendo Cai, non tradendo cioè le ragioni fondanti del sodalizio, i cui asset - come ha ben ricordato il presidente Salsa al recente congresso nazionale – sono investimenti interiori, di idealità e di emozioni pure e non drogate.
Su quanto importante sia l'azione di chi prepara le nuove leve è tanto evidente che non vale la pena di soffermarsi.
Piuttosto, alla luce del dibattito, ci sono alcuni punti – o forse possibili aporie – sulle quali è il caso di riflettere.
Il dato anagrafico, prima di tutto. Cosa significa "giovane"? Oggi viviamo in una società ossessionata dal mito del giovanilismo. Dal dovere, anzi, di essere giovani. La vita comincia a 40 anni, no a 50, a 60, o perché no a 70?
E i giovani veri, così, possono sentirsi espropriati da un ruolo naturale, e messi in confusione per la finta parità. Per gli ammiccamenti da coetanei rivolti loro da persone che potrebbe avere benissimo una funzione genitoriale.
Sinora il giovanile arriva sino alla maggiore età, 18 anni, ma c'è l'ipotesi di creare un prolungamento ad hoc sino ai 30. Perché i piccoli soci crescono, e, con il finire dell'adolescenza, in genere scompaiono. Si pensa anche a leader, a tutor, eventualmente multipli, in un'ottica di multidisciplinarietà. Sullo sfondo un po' nebbioso dell'Unicai, l'idea dell'università che tanto entusiasmo aveva suscitato agli inizi, e che ora si sta riprogettando.
Il fatto è che la fase postadolescenziale è quella in cui il cucciolo d'uomo ricerca l'antagonismo con il mondo degli adulti. Deve testare la sua autonomia, la sua capacità di fare da solo. Sia pure condotto con le migliori intenzioni, l'accompagnamento, a questa età, rischia di conseguenza di essere vissuto come imposizione, come condizionamento o comunque come proposta di percorso eterodiretto.
Inoltre c'è il problema della strutturazione interna del Cai, oggi molto più articolata di un tempo, in risposta ad una società complessa. Davanti a una ridda di sigle che definiscono gabbie di settore, un ragazzo può pensare che gli adulti continuano a volerlo privare della propria autodeterminazione, e a propinargli un insegnamento non dissimile da quello

scolastico: "Io sono il vostro docente, adesso vi dico come si deve fare".
L'alpinismo ha invece, quale componente fondamentale indispensabile, forse massima, la libertà. E l'aspirazione alla libertà esplode proprio nella delicata fase sulla quale gli Accompagnatori stanno ragionando.
Difficile, dunque, che un diciottenne risponda con entusiasmo alla prospettiva di venir collocato in un ambito ancora distante dagli adulti, proprio nel momento in cui diventa cittadino sovrano, con pari dignità e diritti. E difficile che non provi diffidenza verso un "pacchetto" didattico, per quanto ben confezionato: i ragazzi non vogliono trovarsi davanti modelli e riferimenti calati dall'alto, vogliono sceglierseli da soli.
Probabilmente si tratterà di persone che vanno in montagna per passione, che non guardano a cariche e titoli sociali, che sono aperte all'ascolto, se richieste pronte a spiegare, ma senza impancarsi.
Quello che i giovani vogliono è il "buon maestro" nel senso del rabbi biblico, uno che parla e agisce, e la gente gli va dietro senza bisogno di essere sollecitata.
Fermare l'emorragia dei diciottenni sarà cosa tutt'altro che facile. D'altro canto le esperienze di sezione assicurano che a volte i figli prodighi ritornano.
L'imprinting, la prima seminagione è allora la cosa più importante: se l'amore per le altezze è stato appreso, continuerà a scorrere carsicamente per rifarsi vivo a sorpresa. Chi scrive – ma il caso è comunissimo - dopo il corso roccia è stato latitante, anche ai bollini, per parecchi anni. Pertanto, se il Cai vuole essere a disposizione e offrire ai diciottenni e più l'opportunità di rimanere, vale quanto è stato detto da più parti in sede congressuale: occorre una programmazione fatta "con" loro e non "per" loro. Ed è necessario uno spazio fisico, una "tana", per quanto possibile autogestita (a 18 anni si vota, si va in guerra, si potrà anche prendere in carico la responsabilità di una stanza). All'interno di questo spazio potranno crearsi le condizioni favorevoli alla costituzione di un gruppo capace di maturare, crescere, durare, allargando un proprio reticolo di interrelazioni.
Altro problema è quello della comunicazione. Il moltiplicarsi delle sollecitazioni, il rumore di fondo della società dei consumi, l'affermarsi di modelli valoriali per molti versi opposti a quelli del Cai, rendono difficile per quest'ultimo proporre in modo chiaro e convincente la propria offerta. Inoltre la forbice dei codici si è ampliata di molto: se i giovani hanno sempre parlato un linguaggio diverso da quello degli adulti, mai la differenza è stata forte come di questi tempi.
Aprirsi alle diversità delle nuove leve rispettandole e cogliendone il bene, come il Cai è chiamato a fare, non può naturalmente implicare la rinuncia alle ragioni fondanti. Il Club deve aprirsi alla molteplicità degli interessi della società dei giovani, ma senza perdere l'anima. Deve essere "nel mondo", ma non "del mondo", per usare una citazione dalle Scritture, anche perché, se sceglie di scendere sul piano della miriade di associazioni sportive, ludiche e ricreative ha perso in partenza.

Gli assi cartesiani entro i quali portare avanti il discorso con i giovani devono essere quelli della cultura e del sentimento. Così, governato da cultura e sentimento, saprà trovare una collocazione corretta e distante dalle esasperazioni agonistiche anche l'aspetto sportivo dell'alpinismo, che specie tra i teenager non ha certo bisogno di essere risvegliato o sollecitato.

Luciano Santin

GRUPPO GROTTE / "FUORI PORTA"

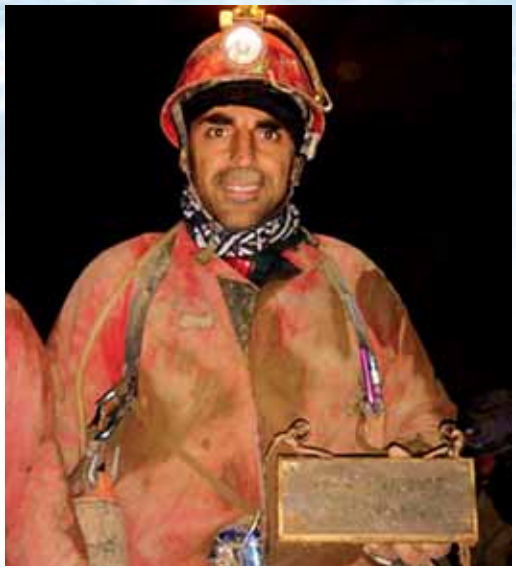
Corso d'aggiornamento istruttori in Spluga della Preta (24-28 settembre 2008)

Continua l'attività "fuori porta" dei soci del Gruppo Grotte della XXX Ottobre. Tra i giorni 24 e 28 settembre tre istruttori del GG AXXXO (Fabrizio Viezzoli, Francesco Agostini e Marco di Gaetano quest'ultimo aggregato alla Trenta ma socio della "Commissione Grotte E. Boegan") hanno affrontato e disceso una delle cavità più affascinanti e famose del territorio italiano: la Spluga della Preta. Il gruppo era formato anche da altri cinque istruttori della Scuola Nazionale di Speleologia provenienti dalle zone di Padova, Pisa e Forlì (INS Giovanni Ferrarese e IS Cristiano Zoppello da Padova; IS Bucarelli Giovanni e IS Vacca Pascal da Pisa; IS Rossi Giovanni da Forlì). L'iniziativa faceva parte dell'annuale corso di Aggiornamento Tecnico per Istruttori. La Spluga della Preta è situata poco distante da Verona nel bel mezzo dei monti Lessini ed è stata oggetto di interesse fin dal lontano 1926 con innumerevoli esplorazioni che hanno creato attorno a questo

sottile reticolo di aria e acqua all'interno della montagna una sorta di misticismo: ciò ha reso questa grotta, se non la più fonda, sicuramente la più famosa, tanto che in molti continuano a percorrerla anche solo per puro vanto.
Scendere nella Spluga della Preta è affascinante e sicuramente non facile, singolare, è, infatti, la morfologia del suo imbocco: nel bel mezzo degli ameni prati del Corno d'Aquilio si apre un'impressionante bocca che comunica con il famoso pozzo De Battisti, un "tiro" unico in libera da 131 metri. Inizia in modo inaspettato ed eccitante, per andar giù fino a –350 in un battibaleno; qui inizia la parte attiva (con acqua) con le mitiche, interminabili e strette "fessure". Da – 750, dopo l'ultimo pozzo da 36 m ed abbandonata l'acqua, si scopre la grotta nella grotta, un reticolo di antichissime e finalmente asciutte gallerie che conducono per mano fino al fondo attuale. Questo tocca quasi

Prima della "cura"

quota -900 m e pone la Spluga della Preta tra i grandi abissi, non tanto per profondità ma per livello tecnico. I meandri della Preta sono stati in passato, ma lo sono ancora oggi, un vero incubo per gli esploratori. Tempi addietro, infatti, durante la storia esplorativa di tale cavità, i materiali e i sacchi raggiungevano volumi e pesi molto maggiori degli attuali. L'esplorazione di tale abisso è iniziata ottant'anni fa quando dei coraggiosi pionieri, con in testa l'ingegner Luigi De Battisti, hanno sondato, mediante sistemi a dir poco rudimentali, il famoso "131". La scoperta del successivo imponente pozzo ha posto le condizioni per organizzare una spedizione in grande stile al termine della quale la grotta è stata dichiarata (con qualche "fufignezzo", forse più giornalistico che speleologico) come la più profonda al mondo e battezzata "Abisso Mussolini". A ciò hanno fatto seguito tra gli anni cinquanta e sessanta, altre esplorazioni, alcune delle quali accompagnate da un grosso risalto mediatico, che hanno coinvolto anche alcuni speleo del gruppo grotte della XXX Ottobre, Cesare Prez in testa. In tale contesto due sono gli episodi che hanno contraddistinto l'epopea e la storia della cavità. Il primo è la mitica spedizione delle "tute stracciate" del '63, che, in antitesi con le superspedizioni degli anni precedenti, partiva con obiettivi modesti ma... centrava l'obiettivo! Dopo 9 giorni di permanenza in grotta e disumane fatiche per trasportare quintali di materiale, fu raggiunto il fondo: la Sala Nera ad una profondità di 800m. Ripercorrendo la grotta e tastandone con mano le caratteristiche non si può che avere una grandiosa ammirazione per quegli uomini; veramente encomiabile lo spirito, il coraggio, l'entusiasmo e la perseveranza di Pasini, Ribaldone, Pavanello, Canducci, Di Maio, Badini e Carrara in testa a tutti. Per capire il valore della spedizione bisogna per forza scendere là!! La seconda fase storica della Preta è la mega operazione dell'O.C.A… l'operazione Corno d'Aquilio. Anni e anni di esplorazioni in una grotta così severa avevano, infatti, portato all'accumulo in tutto l'abisso di una quantità inimmaginabile di rifiuti. Uno degli autori ben ricorda nella sua prima visita del 1987 corde, scale, attrezzature e materiali di ogni genere nonché i rifiuti presenti in ogni anfratto. Una su tutte: "sala Paradiso" a -380 il cui pavimento venne ritrovato in seguito più... basso di 1 metro !!! Tale operazione, a cui hanno aderito (finora unica esperienza) in Italia decine di gruppi e centinaia di speleologi ha portato al risultato di 810 sacchi per un totale di 3.835 kg di rifiuti e 15.544 ore di permanenza in grotta equivalenti a 1.930 giornate lavorative. Grazie a quest'opera è oggi possibile ripercorrere la Spluga della Preta così com' era apparsa ai primi esploratori. Un doveroso grazie va, dunque, a Giuseppe Troncon di Modena, vera anima dell'iniziativa.
Come forse si potrà intuire, la caratteristica più bella della Preta è di essere sempre in prima fila nella speleologia italiana: quando ti sembra che sia tutto finito nuove esplorazioni riaprono i giochi e lei è di nuovo lì, pronta a sogghignare aprendosi in nuovi tratti. L'epopea che ha contraddistinto tale cavità è ben descritta nel film (e nel libro) intitolato "L'Abisso", dell'amico Francesco Sauro e presentato alcuni anni fa al film festival di Trento. Tale prodotto cinematografico dimostra come gli studi e le esplorazioni della Spluga non siano finiti: oltre alle nuove interessantissime zone scoperte dopo il secondo pozzo si cerca, infatti, da anni l'ingresso (o forse per meglio dire, l'uscita) in Val d'Adige. Per ora, gli unici a conoscere l'ubicazione di questo accesso sembrano essere i pipistrelli che abitano le regioni più fonde della grotta, ma in futuro, staremo a vedere…
L'idea di "fare la Preta" è nata circa due anni fa nella mente di uno di noi che a varie riprese aveva già disceso l'abisso senza mai però raggiungerne



il fondo. Poi a inizio anno, dal CAI di Padova, è giunta l'occasione: un corso di aggiornamento con tanto di campo interno. Parte la proposta e in un battibaleno dal gruppo arrivano le adesioni... due !!! Della serie, pochi ma buoni !! Due mesetti di allenamenti in Carso tanto per non arrivare là troppo rammolliti e via.
Giunti in zona e sbrigati i preparativi nella serata di mercoledì, il gruppo ha agganciato i discensori alle cinque del pomeriggio per raggiungere dopo quasi 13 ore di progressione, il campo interno (quota -700) allestito nei rami denominati del Vecchio Trippa. Nel percorso il Franz raggranellava metro dopo metro un nuovo personale record di profondità e permanenza in grotta, il buon Linus con due sacchi incastrati in meandro "non finirà mai di ringraziare...are...are..." il "dotor" che a 17 anni di distanza dall'ultima esplorazione si chiedeva invano chi glielo aveva fatto fare: bel quadretto no? A rincarar la dose delle difficoltà già sufficienti per i nostri dannati degli abissi, è giunto l'intervento degli echi sotterranei. Nel meandro da 90 metri (soprannominato "The Big One") c'è una sorta di incrocio a T. Durante la progressione, misteriosamente è venuto fuori che bisognava andare a sinistra. Metro dopo metro la progressione diventa sempre più difficile, quasi impossibile. "Me sa che gavemo cappellà", dice qualcuno. "Orca, ma no i podeva spetar", dice un altro un po' alterato. "Non facciamo dietrologia" sentenzia un terzo. Morale della favola, dietro front: il meandro da novanta è diventato da centoventi. Eh ci voleva proprio... Dopo alcune ore di meritato riposo a "L'hotel Vecchio Trippa" a -700, in quella che per noi era mattina ma che in realtà era pomeriggio inoltrato (meno male che c'erano gli orologi), si è cominciata la discesa verso la Sala Nera. Nel corso della progressione sono stati risistemati numerosi armi ormai obsoleti e sono stai posti in sicurezza alcuni tratti della cavità. Parecchie ore di fatica ed attesa (sgradevole vista la temperatura e l'acqua che scorreva copiosa) hanno separato tutto il gruppo dal raggiungere la mitica Sala Nera, compreso lo sbadato (Franz) che dimenticava la macchina fotografica a un paio di pozzi di distanza. Vedere in questa famosa cavernetta le scritte lasciate dai primi esploratori nonché gagliardetti e gadget vari delle varie ripetizioni è stata un'emozione non da poco che difficilmente verrà dimenticata. E' stato il coronamento di un abisso che a livello emotivo

riesce a lasciare il segno come nessun altro. In Sala Nera, infatti, è stata ritrovata la targa della XXX lasciata da Ruggero (Rino) Ricatti che nel 1975 toccò, nel corso della spedizione dei “Falchi di Verona”, il fondo della Preta: da quella data (a quanto risulta) nessun altro rappresentante del GG AXXXO vi ha più rimesso piede. Abbandonato il fondo (la nostra vetta), è iniziata la risalita verso il campo dove un sacco a pelo asciutto e un pasto scalda-budella hanno rinfrancato l’animo. Al risveglio, non prima di aver un po’ indugiato in relax in mezzo agli umidi agi de “L’hotel”, è ricominciata la progressione verso la superficie, più agile grazie al sacco alleggerito dei viveri. Pozzo, meandro, “Fabriii... no finirò mai de ringraziarteee !!!”, pozzo, fessura, pozzo... abbiamo riguadagnato l’uscita, ciascuno avvolto nei propri pensieri, non senza ricordare per l’ennesima volta i primi esploratori, che hanno scritto la storia di questa grotta con la loro attrezzatura “primitiva”: incredibili, veramente dei grandi !!! Ancora una volta nel bel mezzo della notte, tutto il gruppo ha rimesso piede sulla morbida erba dei prati del Corno d’Aquilio per raggiungere la malga Preta, sita a pochi metri di distanza. Tolte le tute fradice e rifocillati da una cena ristoratrice (finalmente seduti su una panca di legno) ed un paio di birre in compagnia, tutti restano ammaliati dalla voce suadente della branda che chiama… Che stanchezza! Gli occhi si chiudono ed ancora scorrono nella mente i momenti vissuti assieme: sofferenze fisiche e vignette comiche cucite assieme con il risultato di creare nuove amicizie e consolidarne altre. Condividere un’esperienza così forte, certi di poter contare sul reciproco aiuto in caso di reale necessità, ma anche solo dormire in otto sotto una tenda, stipati come sardine in scatola, aiuta a creare forti legami umani. Insomma, è stata una bellissima discesa, in un luogo intriso

Dopo ”la cura”

di storia e di imprese esplorative che in passato hanno impegnato uomini e mezzi all’interno della grotta anche per due settimane consecutive. Le ottanta ore di permanenza nell’oscurità della Preta sono state, dunque, una toccata e fuga se paragonate ad esperienze pregresse, ma hanno lasciato nella memoria di tutti noi ricordi ed emozioni che rimarranno indelebili per molto, moltissimo tempo. D’altra parte, la Preta è sì profonda e selettiva, ma regala, allo speleo che si lascia scorrere all’interno, suggestioni difficilmente provate in altri abissi.
Per concludere, un sentito ringraziamento va agli amici padovani Ciccio (Giovanni) e Cristiano, ideatori e ottimi organizzatori di quest’uscita, nonché a Francesco Sauro per l’appoggio fornito.
Ciao Spluga della Preta, torneremo a trovarti!!

Francesco Agostini (Franz), Marco Di Gaetano (Linus), Fabrizio VIEZZOLI (“Doc”).

Corso sezionale di Speleologia ragazzi dell’Alpinismo Giovanile

Anche quest’anno si è svolto il consueto corso autunnale d’introduzione alla speleologia per ragazzi, dagli otto ai quattordici anni. I corsisti sono stati quindici e devo dire che il gruppo, è risultato alquanto omogeneo per capacità e condivisione di questa attività, che tanto affascina i ragazzi. La partecipazione è stata molto alta (solamente cinque assenze nelle uscite pratiche) e l’interesse, sia dal lato pratico che in quello teorico, eccellente. Sono state visitate cinque cavità dalle caratteristiche morfologiche diverse, in modo da far conoscere ai ragazzi la complessità del mondo sotterraneo: pozzi, strettoie,gallerie e sale ricche di concrezioni ed interessi geologici, toccando temi quali: l’archeologia, la speleozoologia e perché no, anche le tradizioni folkloristiche, di chi va in grotta(Gran Pampel). La discesa e la progressione nei tratti verticali è stata affrontata con l’ausilio della scaletta, con l’aiuto di accompagnatori, operatori sezionali nonché con la supervisione di cinque soci del Gruppo Grotte sezionale, creando così un rapporto di un accompagnatore ogni due ragazzi.

CONCLUSIONI: Un ringraziamento vada a tutti coloro che con il proprio impegno si sono adoperati, in maniera da far risultare questa esperienza piacevole e produttiva; vorrei inoltre sottolineare il lavoro svolto da due accompagnatori di A.G. e un operatore sezionale di A.G. durata parecchi mesi, nei quali sono state visitate molte cavità scegliendone le più adatte, in maniera risultassero idonee alle caratteristiche tecniche dei ragazzi, così da tenere come punto fermo la sicurezza, senza però trascurarne la bellezza e una certa lunghezza. Complimenti quindi a: Alice, Moreno, Nina, Andrea, Simon, Veronika, Aaron, Diego, Franz, Andrea, Agnese, Emil; Deborah, Bea e Ivan, con l’auspicio di un buon proseguimento di attività assieme al gruppo.

Attività con le scuole

Anno scolastico 2008 - 2009

Nel mese di settembre è ripresa l’attività con le scuole elementari e medie della nostra provincia. Ad alcuni interventi in classe con proiezioni di diapositive sull’ambiente sono seguite escursioni sul Carso, in ambiente ipogeo (Grotta Azzurra e di Crogole) e in Val Rosandra. Questi i temi didattici svolti in questo primo periodo dell’anno scolastico con diverse classi di diverse scuole. Da evidenziare in modo particolare una gita di due giorni in montagna a ottobre, con pernottamento in rifugio, fatta con gli alunni di una classe terza della scuola Media Statale “Guido Corsi”. Quindici ragazzi accompagnati da due professori hanno vissuto un’esperienza indimenticabile, partendo dal paese di Ugovizza (raggiunto in treno) e risalendo a piedi la strada che porta alla Val Saisera e il sentiero fino al rifugio Grego. Va detto che tutto questo si è svolto sotto un autentico diluvio che lungo la salita si è trasformato in nevischio prima e poi in grandine una volta raggiunto il rifugio. Da alcune frasi scritte dai ragazzi che riportiamo in calce, si può capire quanto “speciale” sia stata per loro questa nuova esperienza vissuta tra coetanei e da autentici neofiti in un ambiente ai più sconosciuto con i disagi appena descritti. Fortunatamente la discesa del giorno dopo non ha riservato brutte sorprese, consentendo loro di apprezzare anche quelli che sono gli aspetti positivi che la montagna riserva e che, a loro dire, sono stati appaganti. In sintesi, scrivono Margherita, Valentina, Alessandra, Giulia e Riccardo: ” E’ stato molto faticoso, ci siamo bagnati fino alle m…., molti di noi avevano ormai persa la sensibilità dei piedi ma il giorno dopo, quel percorso fatto sulla neve

ci ha riempiti di soddisfazione. Abbiamo vissuto un’esperienza indimenticabile e se pur stanchi morti siamo tornati a casa felici.”Caterina, Francesca e Mirjana scrivono: ”E’stata un’esperienza di vita molto utile che ci ha insegnato a fare a meno delle cose materiali e a divertirci insieme dormendo assieme in un sacco a pelo, mangiando cioccolata e ridendo allegramente. Grazie a questa avventura abbiamo imparato a conoscerci meglio e solo allora siamo riusciti a stringere dei rapporti con alcuni compagni di classe.” Concludono Alessio, Andrea e Francesco: “Per alcuni di noi andare in montagna è stata la prima volta ma è stato interessante perché abbiamo scoperto il suo valore, abbiamo capito l’importanza di trascorrere il tempo assieme ai propri amici e abbiamo assaporato il fascino della montagna innevata. La sera, arrivati a Trieste eravamo molto dispiaciuti di non essere ancora lì, anche se eravamo molto stanchi.”

Guido Bottin

GRUPPO ROCCIATORI / I QUADERNI DI ALPINISMO TRIESTINO

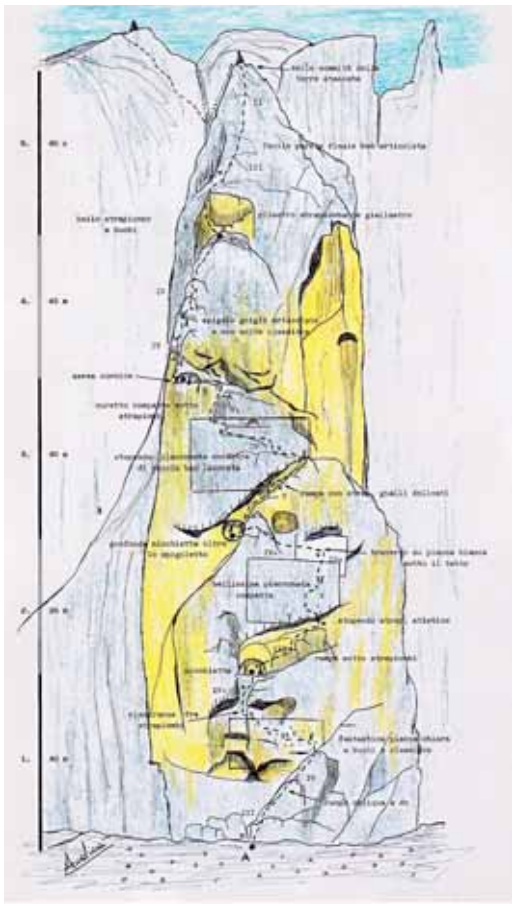
“... Andar per Crode... ”

Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Gruppo del Catinaccio PUNTA DEL MASARE’ (m 2564)
VIA “VOIA DA LES STRIES”
A. Bernard con D. Pappani, il 2 agosto 2002

Come giustamente fa notare Antonio Bernard nella sua nuova guida del Catinaccio “le vie più gettonate dagli alpinisti sono quelle di difficoltà media, con attacco e ritorno comodo e roccia buona”; come dargli torto?
Ed ecco quindi che stavolta vi proponiamo una via con tutte queste caratteristiche e fattibile comodamente in mezza giornata... d’altra parte si sa che spesso in montagna, magari per il tempo incerto,

si finisce per ripiegare su salite come queste.
In realtà l’unica pecca di questa via è proprio data dalla sua brevità, perché per il resto l’arrampicata è elegantissima, di massimo divertimento e si svolge su roccia ideale, ben articolata e ricchissima di clessidre.
E’strano notare come questa bella parete sia passata inosservata fino al 2002; dall’ultima torre del Masarè si stacca infatti verso nord-est un pilastro giallo nero che forma una torre staccata, innominata e forse addirittura mai salita prima di questa ascensione, per essa il Bernard ha proposto appunto la denominazione di “Voia da le Stries” (“Ago delle streghe”).
Andrea e Stelio fecero probabilmente la prima ripetizione di questo piacevole itinerario e in quell’occasione, una piovosa giornata di settembre, si premurarono anche di lasciare in loco diversi cordini e un chiodo di sosta, così che oggi la via risulta sicuramente ben



attrezzata.
Due parole ancora su Antonio Bernard, il primo salitore di questa via ed uno dei maggiori conoscitori di queste montagne.
Accademico del CAI, istruttore nazionale di alpinismo, accompagnatore di alpinismo giovanile, vive a Parma ma appena può ritorna fra queste montagne essendo originario proprio della Val di Fassa. Autore di numerose “prime”, ha arrampicato su tutto l’arco alpino anche in cordata con grandissimi del calibro di Alessandro Gogna e Graziano Maffei.

Concludendo...una via breve ma piacevole, adatta per giornate di tempo incerto o per le volte in cui dobbiamo impiegare una mezza giornata al rifugio...
Itinerario: la salita si sviluppa con percorso molto logico su fantastiche placche grigio-nerastre verticali e molto esposte, evitando sistematicamente le zone giallastre strapiombanti.
La via è stata lasciata interamente attrezzata con numerosi cordini e un chiodo ad una sosta.
Utili stoppers, friends e soprattutto cordini, perché ci si protegge per lo più con le numerosissime clessidre in loco.

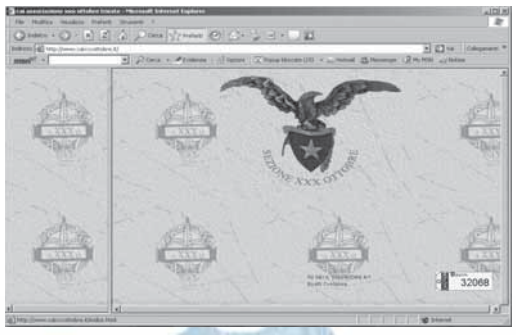
Difficoltà: D+ (IV/V, con un passaggio di V+).

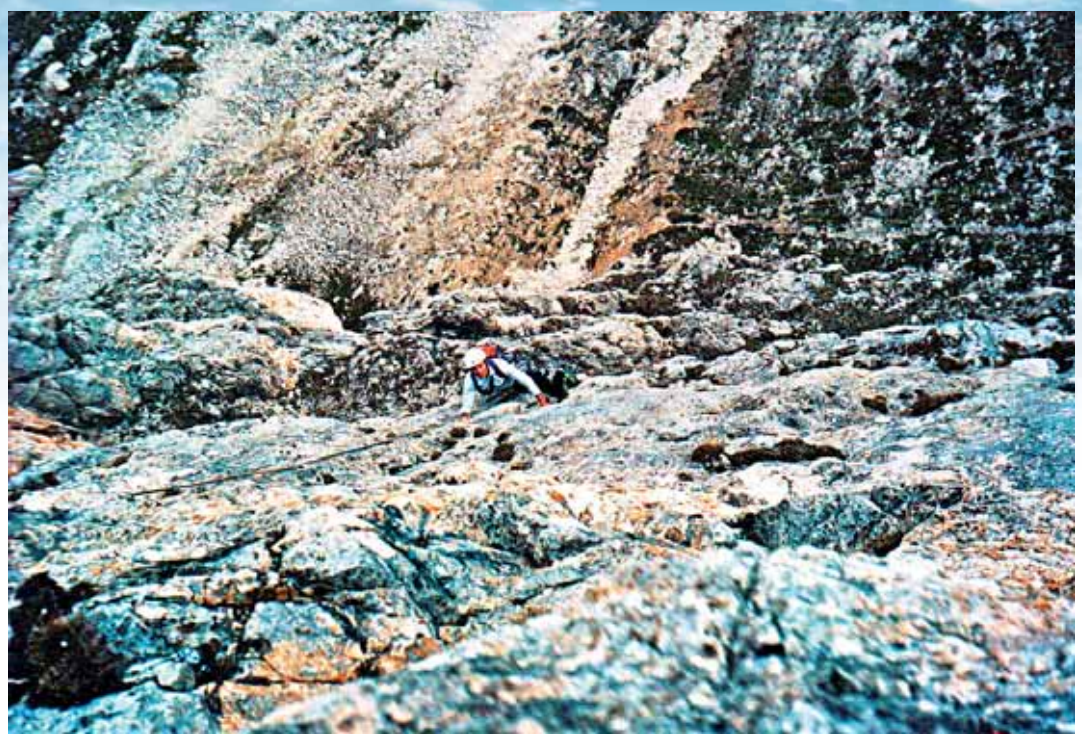
Dislivello: 180 metri dall’attacco con uno sviluppo di circa 200 metri per un totale di 5 lunghezze di corda.

Avvicinamento: Dal rifugio Roda di Vael (m 2283) si va in breve alla base dell’evidente torre, antistante la Cresta del Masarè. L’attacco è pressoché al centro della stretta parete est della suddetta torre, all’inizio di una rampa obliqua a destra. Attacco (clessidra).
(Ore 0.25 dal rifugio).

Discesa: dall’esile sommità della Punta si scende con cautela sulle friabili rocce del fianco sud fino alla sottostante forcella con grandi massi incastrati (circa 25 metri, II). Si prosegue poi più facilmente su roccette e detriti arrivando sul pendio erboso sommitale della Cresta del Masarè, da cui si scende verso sud fino a ritrovare il sentiero della ferrata del Masarè per il quale si ritorna al vicino rifugio.
(Ore 0.45 al rifugio Roda di Vael).

Visitate il nostro sito in internet
www.caixxxottobre.it





Relazione e schizzo tecnico di **Andrea Labinaz** *e* **Stelio Chiama**
Commento di **Silvio Lorenzi**

IMPARIAMO AD USARE IL GPS

L'Associazione XXX Ottobre, Sezione del C.A.I. – Trieste, propone una serie di incontri per l'apprendimento dell'uso del **GPS** (*Global Positioning System*) in montagna.
Gli argomenti che verranno trattati sono :

1) **Descrizione di un GPS e suo uso.**
2) **Carte topografiche con reticoli GPS.**
3) **Vari tipi di Map Datum e loro applicazione.**
4) **Sistemi di georeferenziazione.**
5) **Sistema Informativo Geografico (GIS).**
6) **Cenni sul programma " Google Earth " come ausilio per lo sviluppo di percorsi GPS.**

Gli incontri saranno tenuti dal socio Fabio Sidari e saranno articolati in due lezioni teoriche che si terranno nella sede della XXX Ottobre in Via Battisti 22 / III p. Mercoledì 10 Dicembre 2008 , Mercoledì 14 Gennaio 2009 e due uscite pratiche sul Carso, in data da definire.

Quota d'iscrizione : **€ 15,00** per i Soci C.A.I. ed **€ 18,00** per i non Soci, comprensiva dell'assicurazione per le uscite e le dispense.

Le iscrizioni si effettueranno presso la Segreteria della XXX Ottobre ogni giorno, sabato escluso, dalle ore 17,30 alle 19,30.

La prima lezione inizierà in Sede mercoledì 10 Dicembre alle ore 20,00.

iscriviti !!!

.....e non ti perderai....

l'appello…

Scrittori triestini di montagna

Volevo chiamare questa rubrica, l'"L'Angolo degli scrittori triestini". Non l'ho fatto visto il successo che l'altro "Angolo" proposto – quello dei giovani – ha ottenuto... Vuoto torricelliano ! - In ogni caso, con un nome o l'altro, penso opportuno dedicare l'attenzione a quanti – e non sono pochi – nella nostra città, nel nostro alpinismo, hanno saputo esprimere i loro sentimenti per la montagna e la scalata. E mi piacerebbe – ma so che si tratta di assurda utopia – che ad ogni numero un rocciatore del gruppo collaborasse con un proprio scritto su uno di questi alpinisti-artisti che in modo maggiore o minore, hanno portato in alto, anche in campo nazionale la voce di Trieste. Non pochi, ho detto, gli scrittori triestini di montagna: Kugy, Comici, de Pollitzer, Stuparich, Devescovi, Benuzzi, Cecovini, Brunner, Pirnetti, Goitan, Cannarella, Di Beaco, Steich, Durissini Daniela, Klingendrath, Primiceri, Tommasi ed altri ancora di cui, colpevolmente, non mi vengono al momento i nomi..; un autentico patrimonio che minaccia di cadere nel dimenticatoio. Ingiustamente. Perché con le loro opere questi nostri concittadini hanno segnato un momento importante, ed hanno contribuito a portare il nome (con i fatti) del nostro alpinismo ad eccellere in campo nazionale. Alcuni di questi scrittori sono ben noti - cito Kugy, Stuparich, Comici, Benuzzi, anche se proprio in quest'anno in cui è stato celebrato il centocinquantesimo anniversario della sua nascita, abbiamo scoperto che il nostro grande Kugy era quasi del tutto sconosciuto in Occidentali.- Altri, pur molto validi e meritevoli non sono conosciuti, unicamente perché le loro opere sono state pubblicate da editori locali che non avevano distribuzione fuori della nostra città. Mi sembra giusto quindi che almeno il nostro giornale li rammenti, come dovrebbe ricordare tutti i grandi scalatori che hanno fatto importante l'alpinismo triestino. In ogni caso, nessun timore per l'effettuazione di questa rubrica: come detto sarebbe bello che i nostri giovani rocciatori dedicassero una piccolissima parte del loro tempo libero alla conoscenza ed al ricordo di chi li ha preceduti sulla via dell'Alpe. Se non dovessero farlo, ci saranno sempre i "soliti" pronti a riempire questo "angolo". **S.D.P.X.**

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22,
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua
Guido Bottin, Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli, Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri, Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todaro, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

impaginazione, stampa e confezione:
Tipografia Vek

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento po sta le 45%

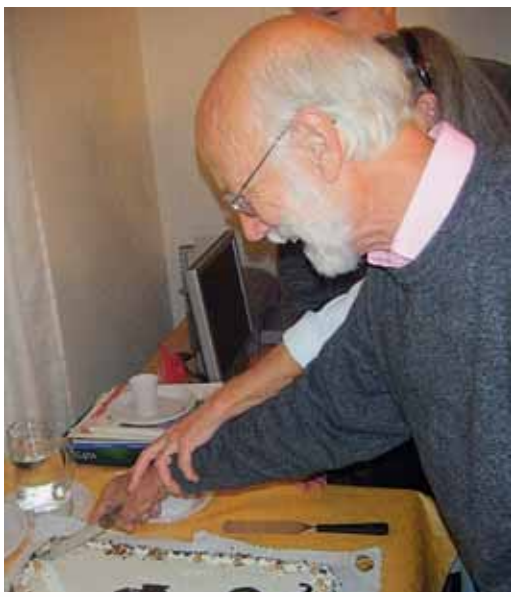
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

I festeggiamenti per il novantesimo

Il presidente introduce i lavori della tavola rotonda, con a fianco i relatori

Nozze d'oro per Omero Manfreda e Eleonora Cortale, ma anche per … la XXX

**Sembra ieri, quando avevamo f
ma lo spirito, i valori e con l
rimangono, anzi si rafforzano. Soltan
orgogliosamente sezione del Club Al
crisi, vicende che la storia le impone a
tiva della società e del territorio dei qu
dicevamo, perché consapevoli che
del quale siamo portatori non è steril
namente – l'operato di molti soci im
Patrimonio valoriale che la XXX pone
locale ma spesso anche come stimolo
transnazionale – e soprattutto dei gi
frono una grande quantità (e qualità)
Centro didattico transfrontaliero – ch
gliere a quanto consolidato nel glorio
seguire senza indugi; la sede – quasi
con nuovi spazi (anche la Redazione
presso la sala intitolata all'indimentica
si completamente restaurata. Tutto c
oculati e ad amministratori pubblici c
bene dei denari pubblici che, in defin
tornati… "pubblici". Cosa ci aspetta
siamo certi, laddove bene si amminis
no le risorse (uomini e donne oltre ai
per proseguire un lavoro benemerito
una società che sa dare prezzo a tutto
ne chiamato, contabilmente, "bilancio
poste monetarie dare/avere, bensì an
"sociali" che un'attività di volontariato
nel tempo. Ebbene: nella novantenne
tamente in attivo. Forse anzi chi si fa
perciò fondanti in una società che og
in crisi, vedrà il proprio capitale (per l
Forza quindi, fiduciosi verso… il cent**



Il taglio della torta ai benemeriti festeggiati

L'inaugurazione del nuovo piano della sede

Il folto ed attento pubblico in sala per la tavola rotonda

o della fondazione della XXX Ottobre

esteggiato l'80°. Gli anni volano... oro il forte senso di appartenenza to così un'Associazione, che è anche pino Italiano, può superare difficoltà, nche perché fortemente rappresenta- ali si sente parte integrante. Orgoglio, lo straordinario patrimonio valoriale e, bensì linfa che alimenta – quotidia- pegnati nelle svariate attività sociali. al servizio della Comunità – non solo o nazionale ed ora, più che mai, anche ovani. I Gruppi che, operosissimi, of- di attività; la Casa Alpina – ora anche e ci proietta nel futuro senza nulla to- oso passato, anzi spronandoci a pro- ultimata anche nella parte superiore, ha trovato la sua giusta collocazione ato Francesco Biamonti - Franz) è qua- iò lo si deve anche ad amministratori che hanno saputo (e voluto) spendere nitiva – semmai decuplicati – sono ri- ora? Ci attendono anni difficili ma, ne tra e bene si investe, non mancheran- necessari e sufficienti finanziamenti) ed anche sempre più necessario in ma valore a niente. Oggi tutto ciò vie- sociale", inteso non solo come mere nche – forse soprattutto – ai vantaggi o è in grado di offrire ed implementare e XXX Ottobre, questo bilancio è cer- promotore di valori imprescindibili e gi proprio di ciò è deficitaria e quindi o più "umano") fortemente rivalutato. enario. Dir.

Non è mancata la S. Messa nella suggestiva chiesetta di S. Maria in Siaris con l'abito autunnale

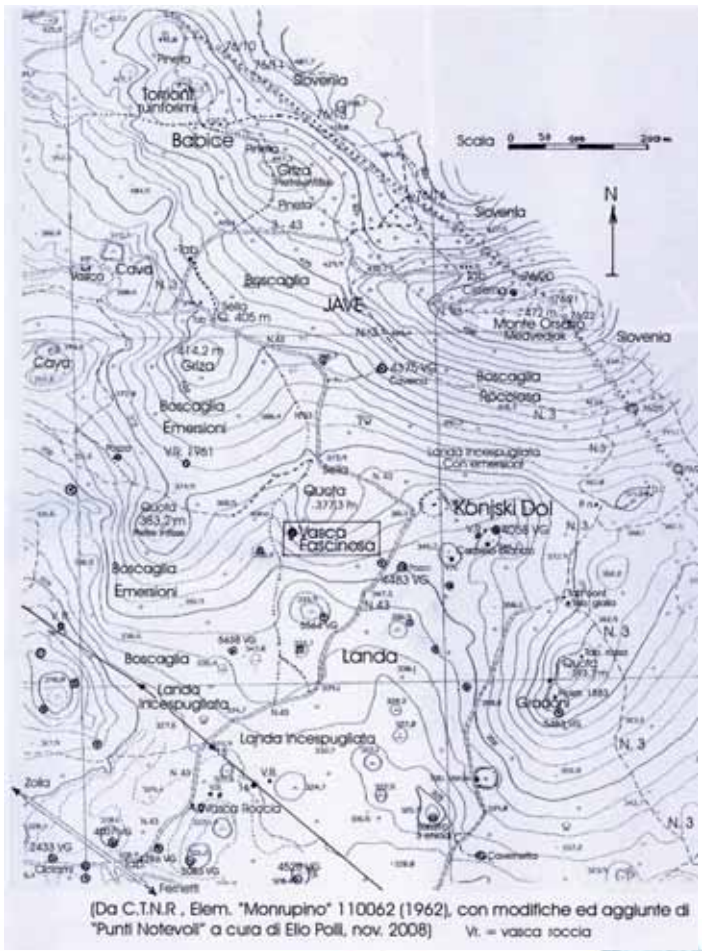
Ecco...il cotto, finalmente si mangia!

Brindisi serale con il "gran pampel" dei nostri bravi amici (e soci) dell'ANA

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSILO TRIESTINO

Una fascinosa raccolta d'acqua ed altri significativi fenomeni naturali nella zona situata a Nord-Ovest di Fernetti (Carso triestino)

Il Carso di Fernetti costituisce, sotto molteplici aspetti, una plaga estremamente interessante dell'altipiano triestino. Esso, infatti, include una ricca e variegata gamma di fenomeni naturali: fra quelli morfologici, numerosi vi figurano i campi solcati e le grize, anche se quest'ultime appaiono attualmente in fase di rapida copertura vegetazionale; sono pure presenti, appartate lungo il confine di Stato con la Slovenia, alcune imponenti emersioni a mo' di torrioni ruiniformi. Si possono pure individuare, sparse qua e là, varie raccolte d'acqua in roccia: di corrosione chimica naturali o parzialmente adattate, ma anche artificiali in cemento per potenziare l'abbeverata della fauna circostante. Ove il substrato lo consente, si possono delineare degli stagni di pur ridotte dimensioni. Non mancano, ad intervallare le zone a landa ormai incespugliata, estesi avvallamenti ("Gladovica", 350 x 400 m) e profonde doline ("Percedol", 400 x 270 m, -34 m, e la "Conca d'Orlek", -90 m) che racchiudono molto spesso singolari grotte dal mutevole profilo, quali ad esempio pozzi penetrali, abissi inquietanti e muscose cavità baratroidi. Oltre alla tipica e ricca flora dolinare che si sviluppa in quest'ultime, la zona evidenzia una vegetazione molto particolare, con la presenza di specie infrequenti od addirittura uniche per il territorio carsico triestino: basta citare l'arabetta sbrandellata (*Cardaminopsis arenosa/arenosa*), il geracio lanoso (*Hieracium lasiophyllum* incluso in *H. schmidtii*), la colombina bianco-gialla (*Pseudofumaria alba/alba* = *Corydalis ochroleuca*) e la straordinaria orecchia d'orso (*Primula auricula/auricula*). Fanno inoltre bella mostra di sé alcune coreografiche singolarità arboree, quali maestosi cerri, poderosi roveri ed eleganti, ma anche annosi o vetusti carpini bianchi, caratteristici d'ambienti freschi ed umidi. Qualche dirupata bastionata rocciosa fornisce a volte inediti spunti paesaggistici e scorci inusuali sia sul Carso triestino sia su quello sloveno. Di tanto in tanto, soprattutto nei pressi di proprietà ormai abbandonate, ci si può imbattere in rustici manufatti d'altri tempi, come ad esempio nelle "casite", provvidenziali ripari agro-pastorali; oppure in sorprendenti scalinate i cui rudimentali gradini calcarei, disposti a regola d'arte da villici assai esperti, agevolano la discesa al fondo di silenti doline, ora del tutto trascurate, ma nel passato tenute in gran cura dalla popolazione locale che le coltivavano con amorevole passione. Preziose testimonianze storiche sono altresì evocate da vari cippi, stele e lapidi, la cui presenza ricorda sia antichi confini censuari ("Sessana" 1818, "Trebich" 1818) ma anche la datazione d'impianti di boschi comunali a prevalente pino nero ("Lanzi", 1883-MCMIV). Si può dunque affermare che, con una serie d'escursioni particolareggiate sul variegato Carso di Fernetti, è possibile acquisire un'esauriente e puntuale conoscenza del territorio carsico triestino. E' da ricordare a tal proposito che, proprio per la varietà e singolarità dei fenomeni naturali presenti in questa plaga, la zona situata a nord-ovest della località e sino al Monte Orsario, compresa fra la strada provinciale ed il confine di Stato con la Slovenia, è stata proposta e quindi dichiarata "Riserva naturale regionale"(156 ettari); unitamente, nello stesso comprensorio triestino, a quella del Monte Lanaro (285 ha), delle Falesie di Duino (107 ha) e della Val Rosandra (746 ha). Fra le numerose particolarità, poco conosciute se non del tutto inedite, che si trovano disseminate nel territorio che si estende a settentrione di Fernetti, al di fuori delle usuali carrarecce e sentieri segnati (N. 3 e N. 43) percorsi abitualmente dagli escursionisti, viene considerata nel presente contributo una singolare e fascinosa raccolta d'acqua, risalente agli Anni '60, situata nelle immediate adiacenze di una quota molto pittoresca e panoramica. La cartina dettagliata annessa al contributo, oltre a precisare l'ubicazione della raccolta acquea presa in considerazione, fa notare ulteriori e stimolanti "Punti Notevoli", intesi quali fenomeni naturali che si possono individuare ed apprezzare nel corso di alcune mirate escursioni nella zona.



(Da C.T.N.R., Elem. "Monrupino" 110062 (1962), con modifiche ed aggiunte di "Punti Notevoli" a cura di Elio Polli, nov. 2008) Vr. = vasca roccia

LA FASCINOSA RACCOLTA D'ACQUA CONSIDERATA

Si segue il Sentiero segnavie N. 43 che, al di là della grotta dei Ciclami ("Grotta a sud del Monte Orsario", "Orehova pejca", 501/2433 VG) e della strada provinciale Fernetti-Zolla, tende verso nord-est al Monte Orsario (Medvedjak, 472 m). Percorsi circa 850 m, dapprima in un ambiente pianeggiante ancora spoglio di vegetazione e poi in moderata salita nella boscaglia carsica sempre più rigogliosa, si giunge alla selletta di quota 373, 9 m Qui si abbandona il tracciato e si punta, sulla sinistra di un evidente solco, verso la modesta quota di 377, 3 m, distante una novantina di metri a meridione. Mantenendosi a sud-ovest di essa ed alcuni metri più in basso della cima, e seguendo una delle frequenti piste utilizzate dagli animali che vi si recano all'abbeverata, si perviene così ad una delle più spettacolari vasche in roccia di tutto il Carso triestino.

La bella raccolta d'acqua, che si è formata in seguito alla millenaria azione chimica di corrosione e che soltanto in parte è stata adattata al fine di limitare le perdite, mette in evidenza un'accentuata forma semicircolare. Essa è lunga 2,40 m, larga 2,29 m e profonda 0,37 m. Sul margine meridionale è ben incisa una data, della quale però è possibile riconoscere soltanto le prime tre cifre (1, 9 e 6): della quarta rimane soltanto la parte inferiore, che potrebbe ipoteticamente riferirsi ad uno 0, oppure ad un 8. Sul bordo occidentale è possibile inoltre individuare, sempre incisa nella roccia ma alquanto sbiadita, una croce. Il sito che ospita la raccolta d'acqua, a landa rocciosa con travagliate emersioni, si trova quindi al di fuori di ogni percorso segnato ed è assai pittoresco: aperto ma protetto dalla bora e panoramico sulla sottostante vallata, offre al visitatore un momento di alta spettacolarità e di riposante meditazione, in qualunque stagione lo si visiti. Sia a primavera, con l'inebriante profumo del ciliegio canino (*Prunus mahaleb/mahaleb*) e con la fragranza delle ricche infiorescenze dell'orniello (*Fraxinus ornus/ornus*), accompagnate dalla presenza delle spettacolari peonie (*Paeonia officinalis/officinalis*), occhieggianti nella boscaglia; sia nel tepore autunnale, con la rutilante presenza dello scòtano (*Cotinus coggygria*). Nel corso della stagione invernale poi, con l'ambiente alquanto spoglio di vegetazione, è possibile da qui estendere ancor di più lo sguardo, soprattutto ad ovest, sulle sassose e tormentate alture circostanti, evocando nella mente la cruda e faticosa trascorsa attività rurale nel territorio. Nella stagione primaverile la vasca costituisce un singolare ecosistema con la particolare presenza, fra gli anfibi, del tritone punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*); non mancano in essa i gerridi e le notonette, mascherate spesso da cospicui ammassi e filamenti algali. Fra le specie vegetali che circondano la vasca nella fascia arbustiva-arborea, sono frequenti il biancospino (*Crataegus monogyna/monogyna*), l'orniello (*Fraxinus ornus/ornus*), la rosa canina (*Rosa canina/canina*), il farinaccio (*Sorbus aria*) e la roverella (*Quercus pubescens*), frammista al più raro carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). Fra le entità più appariscenti nello strato erbaceo, oltre all'occhieggiante e vivida peonia, si segnalano il sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), la bocca di lupo (*Melittis melissophyllum/melissophyllum*), il ranuncolo bulboso (*Ranunculus bulbosus*), il vincetossico (*Vincetoxicum hirundinaria/hirundinaria*) e, nella tarda stagione estiva, la svettante campanula piramidale (*Campanula pyramidalis*). Molto abbondante si presenta pure l'asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*), accompagnato a volte da quello più mite (*A. tenuifolius*). Pochi metri a sud dall'armoniosa raccolta d'acqua si trova, pure scavata nella roccia, un'altra vasca di corrosione chimica, ma di dimensioni certamente minori: 1,09 x 0,35 x 0,10 m. Anch'essa costituisce un bell'esempio di morfologia carsica di superficie ed il suo unico torto è quello di essere attigua alla consorella più spettacolare che n'adombra, di conseguenza, la pur naturale avvenenza.

ALTRE RACCOLTE D'ACQUA NELLA ZONA

La particolare morfologia della zona ha favorito, in un lontano passato, la formazione di altre raccolte acquee. Così in questi ultimi decenni, indagando in modo particolareggiato nell'ambiente, sono state individuate a più riprese varie altre vasche, originatesi generalmente per corrosione chimica,

talvolta provviste di minimi adattamenti allo scopo d'impedire ogni perdita. Ed è significativo il fatto che la maggior parte di esse rechi incisa una data: e ciò a testimonianza della grande importanza che aveva l'acqua per le popolazioni locali, prima della costruzione dell'acquedotto carsico (Anni '20). Una vasca ben conosciuta, che certamente non sfugge all'attenzione dell'escursionista, è quella che si trova 15 m a destra (tabella di legno), dopo aver percorso per 150 m il Sentiero N. 43 dalla strada asfaltata. Di forma pentagonale, essa è piuttosto capiente ed è stata costruita sfruttando una depressione formatasi alla base d'alcuni lastroni calcarei leggermente inclinati. Il bacino è alimentato dall'acqua piovana che vi giunge pure da un solco situato a nord. Le dimensioni della vasca sono: 3,75 x 3,20 m e profondità, sotto il cordolo meridionale, di 70 cm. Anch'essa costituisce un equilibrato ecosistema che si anima improvvisamente, già nella prima decade di marzo, allorché si popola della rana dalmatina (*Rana dalmatina*) e del tritone punteggiato. Vistosi sono gli ammassi galleggianti delle uova in seguito agli accoppiamenti degli anfibi. Poiché si trova in posizione aperta, nella stagione invernale la superficie della vasca risulta spesso gelata con lo spessore del ghiaccio che può raggiungere i 5 cm. A nord-est di essa, nelle immediate adiacenze, si possono individuare, isolate o inserite in qualche bancata calcarea, alcune altre graziose vasche di corrosione di dimensioni variabili. Un'altra notevole raccolta d'acqua in roccia, recante sul margine occidentale la data 1961, è ubicata un'ottantina di metri a nord dalla selletta di quota 374,9 m, che separa le due quote di 383,2 m (solcato sommitale con infisse pietre aguzze) e di 414,2 m (localmente "Griza"). Le sue dimensioni sono: 1,87 m x 0,93 m; profondità 35 cm. A sud-est di essa e sull'alto versante di un'estesa dolina (q. fondo 296,0 m) si trova un'altra capiente vasca di corrosione, molto rappresentativa. Situata in posizione panoramica, quasi sotto ad una linea elettrica secondaria, è agevolmente individuabile, considerata la plaga qui alquanto spoglia di vegetazione. Essa è lunga 2,10 m, larga 0,93 m e profonda 0,44 m. Sul non distante Monte Orsario, alla base dei ruderi di una casermetta (risalente al 1938), esiste tuttora una cisterna militare. Di forma rettangolare, semi-coperta, essa presenta le seguenti dimensioni: lunghezza 7 m, larghezza 5 m e profondità massima 1,5 m. E' situata a ridosso del confine di Stato (Cippo confinario 76/20 poco distante), un'ottantina di metri a nord-ovest dalla cima del monte. Analoghe raccolte d'acqua, d'origine bellica, si trovano sul Monte Franco di Trebiciano e sul Monte Gaia di Gropada. La cima del Monte Orsario (Veliki Medvedjak, 472 m), sino a qualche decennio addietro costantemente sorvegliata dalle pattuglie jugoslave, consente un'ampia visuale sul Carso triestino, ancor più estesa ora dalla costruzione di una rustica vedetta. La vista spazia a sud verso Trebiciano e Gropada ed a sud-ovest verso Percedol e Villa Opicina. Sul Carso sloveno l'occhio punta soprattutto in direzione di Sesana (q. 368 m) e sul vicino Piccolo Orsario (Mali Medvedjak, q. 463 m). Alcune cave, situate a nord-ovest della quota 377,3 m, conservano ancora delle capienti cisterne d'acqua e delle vasche squadrate, generalmente di forma rettangolare, indispensabili nella lavorazione della pietra carsica. Si ricorda, a tal proposito, quella in calcestruzzo (q. 385 m) con le ragguardevoli dimensioni (misure interne) di ben 8,10 m x 4,10 m e con la profondità di 1,45 m.

ULTERIORI "PUNTI NOTEVOLI" NELLA ZONA CIRCOSTANTE

Ritornando dalla fascinosa vasca di q. 377,3 m sul Sentiero N. 43 (alla vicina selletta di q. 373,9 m), e procedendo dapprima a nord per circa 200 m e piegando quindi a nord-ovest per 150 m, sempre in

leggera salita, si perviene ad un'altra sella (q. 405 m, tabella di legno indicante la direzione del M. Orsario). Anche in questo caso, si devia a sinistra per un'ottantina di metri raggiungendo, nei pressi di un vasto solcato, la quota di 414,2 m. Essa è ancor più panoramica di quella precedente con la vasca, soprattutto a sud, a nord-est (Zolla con il Santuario di Monrupino) e sul tormentato versante sud-ovest dell'Orsario. Ma anche a sud-est della q. 377, 3 m, distante 415 m, si erge un pronunciato rilievo (q. 393,7 m) che presenta, nella parte sud-occidentale, alcuni poderosi gradoni calcarei. Dall'alto di questi, senza alcun ostacolo che vi si frappone, è possibile godere di un'ampia visione sia sulla sottostante vasta plaga di Fernetti, che sul boscoso Monte Franco, fra Trebiciano e Gropada, e sul più distante Monte Cocusso (672 m). Spiccano bene, da questo punto, il Santuario di Monte Grisa e la Rocca di Monrupino. Sulla sinistra in basso, l'autoporto di Fernetti interrompe il mare di verde che costituisce il vasto pianoro sottostante. Ed è proprio questo pianoro a simboleggiare un tipico esempio di landa in via d'incespugliamento. Un notevole effetto cromatico, all'inizio della stagione primaverile, è qui conferito dalla fioritura dei gialli cuscinetti della fragola vellutina (*Potentilla acaulis/tommasiniana*), seguita quindi dalla vistosa peonia (*Paeonia officinalis/officinalis*) e dalla profumata limonella (*Dictamnus albus*). Data l'esposizione dell'ambiente, riparato dalla violenza della bora dallo stesso Monte Orsario, vi vegetano pure alcune specie d'ambiente termofilo, quali il terebinto (*Pistacia terebinthus/terebonthus*) e la marruca (*Paliurus spina-christi*). Da notare, fra le numerose grotte presenti in questa plaga, il "Pozzo presso Monrupino" (1686/4528 VG), una cavità d'aspetto baratroide con abbondante vegetazione a carattere cavernicolo, fra cui spiccano il pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e la felce nota come polipodio sottile (*Polypodium interjectum*). Fra le due quote, quella con la vasca fascinosa e questa con i gradoni, si trova un sistema dolinare, costituito da tre profondi avvallamenti, noti localmente come "Konjski Dol". L'inversione termica è in essi alquanto esaltata e di conseguenza tutto l'ambiente racchiude una particolare vegetazione d'ambiente fresco ed umido, fra cui il raro elabro nero (*Veratrum nigrum*). Nella dolina intermedia (q. fondo 344,7 m), un anfiteatro roccioso presenta una pittoresca cavità, il "Pozzo del Muschio"(1018/4058 VG, profondo 27 m). A pochi metri di distanza dalla grotta, al fondo della dolina, si erge uno splendido esemplare di carpino bianco (*Carpinus betulus*), la cui circonferenza, rilevata ad 1,30 m dal suolo, è di ben 1,57 m. Esso si sviluppa ritto, con il suo regale portamento ed in ottima salute, alla ricerca della luce vitale.

Risulta pure piuttosto caratteristica l'allungata e profonda vasca in roccia (90 x 40 x 54 cm), situata sul ripiano posto immediatamente ad ovest del maestoso esemplare arboreo. La particella boscosa è ulteriormente impreziosita dalla presenza di alcuni notevoli cerri (*Quercus cerris*) e di qualche annoso rovere (*Quercus petraea*). Nella zona posta a nord-ovest di "Konjski Dol", sulle basse pendici sud-occidentali dell'Orsario e poco a valle del sentiero N. 3, si trova la "Cavernetta sul Monte Orsario" (1430/4375 VG). Si tratta di un'appartata cavità il cui ingresso (q. 406 m) si apre in corrispondenza di un pittoresco lembo di bosco d'alto fusto. Rilevata dallo speleologo Dario Marini il 20 maggio 1965, la cavernetta s'interna per 9 m. E' curioso il fatto che, sino agli Anni Quaranta, essa era stata utilizzata quale sede clandestina per la distillazione della grappa. Si ritiene infine meritevole la segnalazione di una serie di notevoli torrioni ruiniformi. Essi si trovano in corrispondenza dell'appartata e spoglia quota di 446,3 m, nota localmente come "Babice", distante 600 m a nord-ovest dell'Orsario. Si tratta di poderose emersioni calcaree che si ergono al di fuori d'ogni percorso segnato – un centinaio di metri a nord-est vi passa il confine di stato contrassegnato dai cippi N. 76/11-12 – in un ambiente dall'interessante ed inusuale morfologia del terreno. Le emersioni, che evocano alla mente quelle più note della vicina località di Zolla di Monrupino, ma che possono ricordare anche la riposta "Roccia di Hum"(il cavaliere del Riss) presso la Grotta Pocala (173/91 VG), risultavano sino a qualche decennio addietro ben visibili anche dalla cima dell'Orsario. Ora la vegetazione tende ad avvolgere, mascherandoli sempre di più, questi caratteristici fenomeni naturali e se ciò li rende più defilati alla vista, è pur vero che così essi sono in grado di conservarsi nella loro integrità e preziosità. Un angolo di Carso questo ancora indenne, la cui particolare e tormentata morfologia tiene per ora a bada la pericolosa, ed a volte devastante, avanzata umana.

Elio polli

Il GISM a Valbruna per rendere omaggio a Julius Kugy

La rinnovata bella tradizione dell'incontro autunnale dei soci del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia di Arte e Cultura alpina, quest'anno ha visto come protagonista il noto alpinista, botanico, scrittore ed anche musicologo triestino Julius Kugy nel 150° della nascita e, per lui "cantore delle Giulie", non ci poteva essere una migliore collocazione della "sua" Valbruna. Il piccolo paese di montagna, con alle spalle il massiccio del Montasio, vicino alla più nota Tarvisio (con la leggendaria "foresta") ha accolto il 4 e 5 ottobre una quarantina di soci

con i sui vestiti migliori, quello emozionante della sua vegetazione autunnale dalla fantasmagorica cromia ed anche, al risveglio la domenica, quello silènte ed affascinante della copiosa nevicata (*la prima della stagione*). Sì, infatti – soprattutto in cima al Monte di Lussari – nel cui Santuario dedicato alla Madonna abbiamo assistito alla Messa celebrata nelle lingue italiana, slovena e tedesca (contemporaneamente) – dopo l'abbondante nevicata serale una splendida giornata di sole ha premiato le fatiche di un viaggio che per molti è stato lungo, alla scoperta dell'ancora incontaminata natura montana del profondo Nord Est, ai confini di tre popoli: latino, slavo e tedesco.

Il gradito saluto del sindaco dr Alessandro Oman

La confortevole ma sobria ospitalità alberghiera, unita all'atmosfera familiare genuinamente montanara offerta dalla struttura-rifugio dell'accogliente "Casa alpina – Centro didattico internazionale" di proprietà della sezione CAI di Trieste "XXX Ottobre" (nella suggestiva e funzionale sala convegni si sono tenute le attività istituzionali e culturali), hanno caratterizzato l'incontro permeandolo di quel calore, nella semplicità tipicamente alpina che proprio i rifugi sanno donare. Se poi tutto viene condito da una "buona tavola", dalla bella compagnia e…anche dall'inaspettata neve, il successo è garantito. La stessa presenza del sindaco di Malborghetto-Valbruna (nostro anfitrione per la cena sociale e la visita al museo etnografico presso lo storico "Palazzo veneziano" a Malborghetto, gentilmente offerti) sia nel saluto di benvenuto che nella partecipazione alla cena è stata sobria ma altresì gradita (come molto gradite sono state le pubblicazioni che hanno arricchito lo shopper promozionale, offerte dall'Amministrazione comunale). In buona sostanza un rilassante, seppure breve, soggiorno alpino sotto tutti i punti di vista. Il convegno su Kugy "un alpinista, scrittore-poeta… europeista ante-litteram", con brillanti relatori Spiro Dalla Porta-Xydias e Luciano Santin, ha consentito di porre l'attenzione su alcuni aspetti poco conosciuti di Julius Kugy (non è mancato l'impegno, forte e determinato per voce del presidente, a contrastare una nuova tendenza pseudo alpinistica – sembra spingersi dalle occidentali verso le Alpi orientali – che vorrebbe l'eliminazione, con mezzi artificiali, delle difficoltà sulle pareti che, così "attrezzate", renderebbero facile la salita "a tutti" - ?!).

La prima neve sul busto nella sua piazzetta

Della suggestiva salita (con la comoda e poco invasiva – sul territorio – cabinovia) al Monte Lussari si è già detto; un punto d'osservazione privilegiato (1800 m) per tutto l'arco alpino circostante che, vista la splendida giornata di sole, si è offerto in tutto il suo splendore nell'inusuale (per la stagione) cornice di innevamento.
Il ricordo corre lontano quando, in Piemonte durante il soggiorno di un passato Convegno

A seguire, nel dopocena, l'intensa ed apprezzata visione del filmato tratto dall'ultimo DVD prodotto dal Centro Produzioni Televisive della Regione Autonoma del Friuli Venezia: "La Via Eterna", nel quale Nives Meroi, in cordata con Marco Albino Ferrari, ci ha guidati sulla "Cengia degli Dei" che aggira tutto il Gruppo del Jôf Fuart e venne intuita proprio da Kugy già a fine Ottocento, per essere poi realizzata da Emilio Comici.

di primavera, dalle belle Valli di Lanzo in pochi chilometri sconfinammo nella vicina Francia: montagne che dividono? No, montagne che uniscono. E le genti del posto questa pacifica convivenza la conoscono bene, impariamo da loro e portiamo nelle nostre città questi sentimenti di fratellanza.

Roberto Fonda *(GISM)*

Divagazioni sulle note del primo dei tre concerti di chiusura delle celebrazioni “kugyane”

La suggestione delle musikabend allo Schillerverein, l’atmosfera spensierata di fine Belle époque, quando la Mitteleuropa attendeva a doveri e piaceri, inconsapevole della “morte che allungava le sue lunghe dita”, per dirla con Roth, e la fragranza viennese di “Zlatorog”, l’opera di Viktor Parma tratta dall’omonimo poema alpino di Rudolf Baumbach, sono stati al centro di “Kugymusik”, il primo concerto di un trittico che la XXX Ottobre ha organizzato per concludere le celebrazioni dei novant’anni dalla sua fondazione (agganciate al cento cinquantenario di Julius Kugy).

Nell’Aula Magna della Scuola superiore per traduttori e interpreti dell’Università, la pianista Cristina Santin e la soprano Veronica Vascotto hanno presentato un percorso musicale che è iniziato con i lieder di Mozart, Schubert e Schumann (a ricalco filologico su quelli che Herr Doktor accompagnava al piano nella stagione dello Schillerverein, di cui resse la branca musicale), e che si è spostato poi su temi più variegati, a partire dalla marcia nuziale che D. Caroli scrisse, a fine ’800, per allietare le nozze della Hochwohlgeboren Fräulein Marie Kugy con il dottor Emil Oblasser. Sono seguiti una riduzione per piano ed una fantasia di romanze tratte dall’opera di Parma (compositore triestino, perfettamente coevo, tra l’altro, di Kugy, essendo nato nel 1858). “Zlatorog” è un puppenspiel gioioso che finisce in tragedia, per l’incostanza muliebre e per l’aspirazione dell’uomo ad attingere a ciò che gli è vietato. Il poema e l’opera intrecciano una tormentata storia d’amore con due leggende dei monti sloveni; quella delle Rojenice, le fate che vigilavano i giardini incantati del Triglav, e quella di Zlatorog il camoscio dalle corna d’oro, che faceva la sentinella al tesoro del monte Bogatin, un animale immortale, perché, se ferito, si rigenerava grazie alle rose rosse del Triglav, che spuntavano dal suo sangue. Tra il monte e la valle si consuma una tragica storia di amore: la bruna e appassionata Spela di malga Komna, contende a Jerica, figlia della locandiera sul ponte dell’Isonzo, l’amore di Janez un aitante cacciatore di Val Trenta, protetto dalle Rojenice. Ma poi soggiace ai preziosi di doni di Marco, un mercante veneziano, il che spinge Janez a cercare di impossessarsi del tesoro sul Bogatin, per riconquistare la bella.
Sale sul Triglav, ferisce Zlatorog, ma poi inseguendolo lungo una cengia, abbagliato dallo scintillare delle corna d’oro, precipita nell’abisso. Quando il suo corpo affiorerà nell’Isonzo, Spela si getterà nel fiume. Le Rojenice offese, abbandoneranno il giardino che, sotto i colpi delle corna e degli zoccoli di Zlatorog, si trasforma in breve nel mare di sfasciumi della valle dei sette laghi. Il tesoro attende ancora chi voglia sfidare il destino: «Dopo settecento anni crescerà nel mare del monte Tricorno un abete. E dal legno dell’albero cresciuto segheranno delle tavole per una culla, e nella culla dormirà un bimbo, che un giorno scoprirà il tesoro del monte Bogatin».
L’applauditissimo recital si è concluso con un altro brano su testo di Baumbach, che fu amico di famiglia e mentore dell’adolescente Julius, “Hoch auf dem gelben wagen” uno dei più noti canti popolari tedeschi, tuttora eseguitissimo (disco d’oro, da pochissimo inciso anche in versione rock, eseguito anni fa in diretta tv, dal Bundespräsident Walter Schee). Al di là del tono faceto, rappresenta un’allegoria dell’esistenza umana: l’allegra carrozza gialla che trascina il viaggiatore è la vita; ci sarebbero mille occasioni per scendere e gioire, ma der Wagen rollt.

Luciano Santin

Di seguito la riproduzione degli inviti per i tre concerti (due già eseguiti con notevole successo di pubblico) per festeggiare, con l’omaggio a Julius Kugy “musicista”nel 150° della nascita, il 90° della fondazione della XXX Ottobre.

Raccomandiamo ai soci e ai simpatizzanti l’ultimo incontro del 15 dicembre p.v. alle ore 21.00 – Chiesa Evangelica Luterana – Largo Panfili, 1 – Trieste. Interveniamo numerosi!

90 150

In occasione delle manifestazioni promosse per il novantesimo anniversario della fondazione della sezione CAI XXX Ottobre e del centocinquantennale dalla nascita di Julius Kugy, ci pregiamo di invitare la S.V. agli appuntamenti di fine d’anno:

CAI XXX Ottobre - Trieste

14 NOVEMBRE 2008

KUGY MUSIK

UN GAUDEAMUS PER ALPINISTI E NON

in programma: Lieder di Mozart, Schubert, Schumann e brani da "Zlatorog" di Baumbach - Parma.

Cristina Santin (pianoforte) Veronica Vascotto (soprano)

ore 19.30 Aula Magna Scuola Superiore per Traduttori e Interpreti
Via F. Filzi, 14 - Trieste

1 DICEMBRE 2008

INCONTRO:

IL MONDO COMINCIA APPENA

LO SPIRITO ANTIBELLICISTA DI JULIUS KUGY E L’ASPIRAZIONE ALLA PACE NEI CANTI DI GUERRA

in programma: canzoni degli Alpini 1915-1918 e brani di musica popolare e colta.

Ornella Serafini - Martina Feri - Sergio Giangaspero (chitarra)
Coro Antonio Illersberg diretto dal maestro Tullio Riccobon

ore 20.30 Aula Magna Liceo Dante Alighieri
Via Giustiniano, 3 - Trieste

in collaborazione con la

15 DICEMBRE 2008

O DOLCE ARTE, TI RINGRAZIO

L’ORGANO E I LIEDER DI JULIUS KUGY

in programma: pagine organistiche di J. S. Bach e brani corali di G. P. da Palestrina, Mendelssohn, Rheinberger.

Società Polifonica di S. Maria Maggiore diretta dal maestro Vincenzo Ninci
Vincenzo Ninci (organo)

ore 21.00 Chiesa Evangelica Luterana
Largo Panfili, 1 - Trieste

La Presidenza

Dopo Predazzo

Da tempo la XXX Ottobre è impegnata in ambito locale e nazionale con esperienze dirette in corso, riguardanti attività e metodo formativo con i giovani over 18 anni. L'argomento è stato ampiamente trattato negli ultimi dieci numeri di questa rivista e in diversi convegni. Riceviamo da Gianpaolo Covelli lo scritto con il quale egli esprime la sua opinione sull'argomento.

Desidero esprimere anch'io la mia opinione su un argomento divenuto di grande attualità anche se tanto attuale non è in quanto, fra gli addetti ai lavori, se ne discute da oltre dieci anni: l'allargamento della fascia d'età, nell'Alpinismo Giovanile, oltre i 18 anni.

Che il problema sia evidente lo dimostra la continua e costante emorragia degli "over 18" dal nostro sodalizio nel corso degli ultimi anni che sta rendendo necessario uno studio approfondito della questione.
Prima di tutto voglio sgomberare il campo da possibili equivoci affermando che il quesito non riguarda particolarmente l'Alpinismo Giovanile o, volendo essere più precisi, lo fa proprio marginalmente come vedremo in seguito.
Non dobbiamo assolutamente rimettere in discussione tutto ciò su cui abbiamo lavorato nel corso degli ultimi trent'anni.

La struttura e l'organizzazione dell'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano è ormai una splendida realtà presa ad esempio dalle Federazioni straniere. Ricordo che, come enunciato nel Progetto Educativo, l'Alpinismo Giovanile ha il compito di accompagnare il giovane nella propria crescita proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione. Tale compito ovviamente si esaurisce con il raggiungimento della maggiore età.
Chiarito questo affrontiamo il "problema" degli "over 18". A mio avviso prima di tutto dobbiamo chiederci chi sono questi "over 18" ai quali ci rivolgiamo? La risposta è semplice. Sono coloro che, conclusa l'attività di AG, si collocano in un vicolo cieco non trovando, nel sodalizio, proposte che li attirino.

Non desiderano rimanere a collaborare nel settore diventando "accompagnatori" e non amano dedicarsi ad attività specialistiche (arrampicata, speleo, sci,….). Pur amando la montagna sono riluttanti a partecipare alle gite sezionali in quanto gestite principalmente dagli "over 40" con i quali, causa la differenza d'età, non si sentono a loro agio. Ovviamente l'"over 18" non è solo il giovane uscito dall'AG ma è anche il nuovo socio che entra nel CAI con la speranza di trovare un ambiente sano, di sani principi, nel quale poter consolidare nuove amicizie e provare nuove esperienze.
Non ci sono molte soluzioni a proposito anzi, a mio avviso, una soltanto e cioè la creazione di una nuova fascia 18-30.
Perché fino a 30 anni? Perché un limite posto a 25 anni mi sembra troppo limitativo e la questione si riproporrebbe mentre il limite a 30 comprende una fascia abbastanza larga dopo la quale il giovane ha acquisito un'esperienza tale da consentirgli nuove scelte al nostro interno. Naturalmente il limite di 30 anni deve essere considerato invalicabile consentendo ai giovani di stare con i giovani senza ingerenze.
Come concretizzare questa idea? Cominciando a lavorare in tal senso all'interno delle sezioni con la formazione di nuovi gruppi. E' necessario individuare 2-3 persone dotate di un certo carisma e capaci di attirare l'attenzione dei coetanei. Devono essere degli animatori capaci di proporre nuove idee che creino entusiasmo nel gruppo.
Con quali mezzi? Avranno indubbiamente bisogno dell'appoggio della Sezione che ne potrà dar forma con l'assegnazione di un locale di ritrovo, la possibilità di accedere ai sistemi di comunicazione, la concessione, in affitto, dell'eventuale pulmino sezionale per l'attività fuori porta, ecc….
Ma quale sarebbe la loro attività? Tutto ciò che piace ai giovani di quella fascia d'età pur rientrando nello spirito e nei principi del Club Alpino Italiano. Potrebbe spaziare da una giornata visitando una città d'arte, ad un week end in rifugio ma anche ad un compleanno in discoteca o ad un corso di aerobica creando forti momenti di aggregazione, ma le opportunità sono moltissime. Naturalmente potranno sempre avvalersi della collaborazione degli organi tecnici sezionali qualora volessero intraprendere una salita in montagna, una discesa in grotta o una gita nei boschi con gli sci da fondo "acquistati dalla sezione e messi a disposizione, una volta le sezioni lo facevano per incentivare l'attività invernale".
Ma lo sguardo deve volgere più lontano con la creazione, assolutamente indispensabile, di un sito nel quale i gruppi sezionali possano interagire ed inserire i loro programmi creando un rapporto di collaborazione intersezionale ed offrendo la possibilità anche a singoli giovani di usufruire di altre iniziative. Di questo dovrebbe farsi carico la Sede centrale con il compito di tenerlo costantemente aggiornato. Nell'ambito dell'UIAA ciò già esiste ed i giovani delle varie Federazioni possono accedere al sito www.uiaa.ch, gestito dall'ufficio centrale UIAA di Berna in Svizzera, e consultare le varie proposte presentate dalle Associazioni giovanili aderenti.
Come noto nell'UIAA l'attività giovanile si protrae già sino a 25-30 anni per cui ecco presentarsi ai gruppi sezionali del CAI un'altra ghiotta opportunità di partecipare a qualche interessante iniziativa internazionale. In questo caso però ci sarebbe un piccolo problema da risolvere e cioè quello del coordinamento. Non è pensabile che singoli o gruppi di giovani possano inviare direttamente le loro adesioni in quanto costoro rappresenterebbero ufficialmente all'estero il Club Alpino Italiano. Nelle schede di adesione è prevista l'autorizzazione del Club di appartenenza. Ecco che, come ho scritto all'inizio del mio articolo, l'Alpinismo Giovanile con il suo OTCO ed il referente alla YC-UIAA verrebbero marginalmente coinvolti coordinando proprio tali richieste e tenendo conto della disponibilità dei posti e dei programmi proposti, concederebbero. alla fine, il nulla osta alla partecipazione.
E' giunto il momento di abbandonare le parole e di passare ai fatti pensando al futuro del Club Alpino Italiano.

ANAG Giampaolo Covelli

Ricordo di "Poldo"

Ci ha lasciato Pier Paolo Pobega, "Poldo", per gli amici e per il mondo della scalata. Vittima di un banale, quasi assurdo incidente.
Poldo, accademico del CAI, grande scalatore, che in un certo senso ha riunito la prima generazione – alpinisticamente parlando – di Del Vecchio, Zaccaria, Lusa, Del Drago ai giovani a quel tempo emergenti: Crepaz, Corsi, Invrea.- Che ha contribuito in modo efficiente all'affermazione del Gruppo Rocciatori, ed insieme ai compagni a riportare l'alpinismo triestino a quel livello toccato nell'anteguerra.
Poldo, che insieme a Cetin e pochi altri ha affermato l'eccellenza degli scalatori cittadini al livello dei grandi valligiani. Che con la sua allegria, la battuta sempre pronta, il culto innato dell'amicizia ha contribuito a creare quell'atmosfera quasi di fratellanza che per anni è stata caratteristica degli alpinisti di punta trenttottobrini.
Pur essendo allora socio del Montasio, vari ricordi personali mi legano a lui. I nostri vani tentativi, in cavalleresca rivalità, sempre frustrati dal tempo inclemente, per compiere la prima invernale allo Spigolo di Rio Bianco – e poi è stato Floreanini, che stava sul posto, a poter approfittare della giornata favorevole per compiere l'ascensione,- E ancora l'amichevole competizione per essere i primi della nostra epoca a ripetere la Nord della Cima Grande di Lavaredo e la Hrobat-Metzger a Cima Vallone.
Ma il ricordo più bello rimane quello della salita fatta assieme alla Comici della Punta di Frida. Assieme, ma in due cordate differenti: lui guidava la prima, io la seconda. Talvolta, ci congiungevamo su qualche terrazzino. E lì, nonostante la difficoltà a reperire il giusto itinerario, - c'erano pochissimi chiodi allora, ed infatti abbiamo effettuato involontariamente una variante nuova – lì lui riusciva sempre a tenerci alto il morale, con qualche frase appropriata, qualche invettiva fasulla, facendoci dimenticare l'ansia per il tempo minaccioso, ed il temporale incombente che poi doveva sorprenderci in vetta.
Poi lui si è trasferito a Udine. L'ho rivisto di rado: a qualche conferenza, alle riunioni dell'Accademico dove non mancava mai di farsi notare con interventi talvolta polemici, talvolta bizzarri.
Poldo, che ha rappresentato per me un periodo insieme duro e felice.
Che forse oggi pochi, anche tra i rocciatori e i dirigenti ricordano e ne conoscono le imprese e l'apporto prezioso per l'affermazione della società.
Perché, se oggi la Trenta Ottobre ha raggiunto un alto livello di efficienza ed importanza, lo deve anche a questi pionieri che in condizioni disagiate, ben diverse da quelle odierne, hanno saputo, attraverso le loro grandi salite e la partecipazione societaria, contribuire con primaria efficienza all'affermazione della loro società.
Poldo, un'epoca della nostra giovinezza, del nostro entusiasmo, che tu hai rappresentato ed personificato.

Che scompare con te.

Spiro

Congresso Accompagnatori di Alpinismo Giovanile

Parlare ai ragazzi

Sono stato invitato quale relatore alla tavola rotonda che concludeva il congresso accompagnatori di alpinismo giovanile del Veneto, Friuli-Venezia Giulia, svoltosi a Trieste domenica 16 novembre 2008. E voglio subito dire che questo congresso ha costituito per me un'esperienza quanto mai interessante e gratificante. Dalle relazioni e dai singoli interventi ho dedotto alcune constatazioni che penso opportuno chiarire sul nostro giornale. Sul nostro giornale, ripeto, perché qui avevo cercato di promuovere una rubrica - "L'angolo dei giovani" - dedicata al dialogo con i ragazzi e magari con i loro dirigenti e accompagnatori. Non posso certo dire che si è trattato di un successo eclatante: non sono stato sommerso da un mare di richieste e di lettere; anzi, per dire il vero, di richieste non mi è pervenuta neanche una. Segno che l'approccio era sbagliato. Ora, forte delle conclusioni più che del dibattito – in realtà non vi sono stati contrasti, ma piuttosto un assommarsi di proposizioni, il che è veramente positivo – sento la necessità di proporre alcune osservazioni che mi sembrano importanti.

Evidentemente, con i ragazzi che vengono ad iscriversi al nostro "Alpinismo giovanile" bisogna saper proporre un dialogo. Ma la forma del colloquio va ponderata con attenzione. E specie con umiltà. L'accompagnatore e il dirigente dell'alpinismo giovanile hanno un compito ed una funzione che va ben al di là del semplice fatto di trovare la formula per evitare che, al momento di lasciare la categoria, il ragazzo diventato giovane abbandoni il CAI perché ormai ha esaurito stimoli ed interesse. Non si tratta semplicemente di "salvare" gli iscritti che devono formare la base societaria del domani, cosa indubbiamente importante: perché esiste un aspetto ancora più essenziale, per il ragazzo, e non per il sodalizio; e cioè quello di dargli dei motivi, degli ideali validi per la vita, colmando i suoi momenti vuoti e impedendogli di cedere alle lusinghe ed alle tentazioni negative che oggi infestano il cammino dei giovani. Parlo per esperienza personale, perché per me la montagna e l'alpinismo hanno costituito non un hobby, ma uno scopo primario che continua ad appassionarmi alla mia certo non più tenera età..

Compito delicato e difficile, ripeto quello dei dirigenti dell'Alpinismo Giovanile, perché si trovano di fronte nel loro contatto con i ragazzi, a due necessità ugualmente essenziali, ma – almeno apparentemente – in contrasto. Da un lato il ragazzo deve sentire nel suo rapporto con la montagna l'assoluta libertà – ed è la libertà che poi ricercherà per tutta la vita.- Dall'altro, proprio perché è ancora ragazzo, ecco l'esigenza di indirizzarlo in un ambiente non certo facile, di cui non ha la minima esperienza, che può far pagare caro l'eventuale errore. Da qui l'importanza di saper parlare ai ragazzi, di trovare il giusto equilibrio tra i due estremi.

Innanzi tutto, non bisogna gravare i giovani con troppi insegnamenti teorici e tecnici: il ragazzo spesso, magari inconsciamente, si accosta all'alpinismo proprio alla ricerca di un antidoto all'ambiente scolastico. A parte rare eccezioni, di questo non gradisce la disciplina e gli obblighi, e quindi, pur comprendendo la necessità della prevenzione, non è certo opportuno esagerare nel propinare insegnamenti tecnici e dottrinali. Penso quindi che sia meglio procedere – come è stato giustamente rilevato nel corso del congresso – non tanto nel parlare ai ragazzi, quanto nel farli parlare Per capire che cosa si aspettano dal loro contatto con la montagna e che cosa sperano di reperire nell'alpinismo.

E quando si deve parlare, è indispensabile evitare la tentazione di mettersi in vetrina e di pontificare *"ex cathedra".*Non dobbiamo cercare di apparire come un maestro, ma come un compagno più anziano che non va seguito ad occhi chiusi, ma cui si può affidarsi ed appoggiarsi nella prassi della nuova attività. E se poi vogliamo offrire degli esempi ai nostri giovani, non va ricercata la parola del *"grandissimo"* in quanto tale – l'*"exploit" p*uò anche spaventare ed allontanare il ragazzo, come succederebbe se a scuola, invece delle quattro operazioni, gli si proponesse il calcolo infinitesimale. - L'esempio che può servire è quello dell'alpinista che parli per passione, che non si dilunga sulle proprie grandi imprese, ma sappia far condividere l'ardore che lo ha spinto ad andare in montagna e gli ha riempito l'esistenza. Non è il distintivo o la patacca che convince un giovane, ma il sentimento sincero e condivisibile che al di là dell'età può veramente entusiasmare una mente tanto più aperta e genuina come è quella dei ragazzi, ancora non contaminati dalla ricerca di affermazione esibizionistica o di un qualsiasi vantaggio per cui l'azione viene compiuta. Forse ho voluto chiarire questi miei pensieri in materia, per la stima verso chi si adopera alla preparazione dei ragazzi. E li ama. Nessuna prosopopea, da parte mia. Semmai il rimpianto di non avere dedicato parte del mio rapporto con la montagna ai giovani che devono continuare la nostra azione e questo nostro amore per l'ascensione.

S.D.P.X.

Recensioni

Tre numeri di *ALP*

Ho ricevuto in gentile omaggio tre numeri della rivista *ALP*. Pubblicazione che ben conoscevo e di cui ancora una volta ho potuto genericamente ammirare la veste grafica e specie le splendide fotografie che illustrano i testi Ma se uno di questi tre numeri riecheggia l'abituale cliché contestuale, due di essi mi hanno colpito per il loro contenuto che ne fanno pubblicazioni davvero eccezionali. Intendo riferirmi al n° 253 che contiene una serie di articoli quanto mai obiettivi e documentati dedicati alle sciagure che hanno funestato l'estate passata, con particolare attenzione a quelle del Nanga Parbat e del K2.

Innanzi tutto il non mai troppo ribadito ripudio del fastidioso, assurdo, offensivo "vezzo" di affibbiare al monte le nomee di "assassino", "omicida", e chi più ne ha, più ne metta. A tale proposito si poteva sperare – se non supporre – che tale idiozia fosse stata ormai superata: purtroppo quest'anno più di un foglio – cito per primo i "La Gazzetta dello Sport", il quotidiano più letto d' Italia che in una suo trafiletto colleziona con generosità tutti questi epiteti roboanti, cretini e menzonieri. E *ALP* lo fa con eleganza e signorilità, senza entrare in polemica diretta, ma intitolando la rubrica "La montagna assassina(ta). Una sola parola che con la sua grafica "graffia" più d'un intero scritto.E facendo seguire nei singoli articoli un esame quanto mai obiettivo delle cause, delle fatalità e specie degli errori umani che hanno causato quei disastri.

Di tutt'altro genere il n°2 di "Speciale ritratti" dedicato a Riccardo Cassin. Si tratta di una serie di articoli che per mano di specialisti esamina e passa in rassegna vita, salite, opere, caratteristiche di Riccardo. Serie che alla fine costituisce il migliore omaggio – dovuto – al nostro grandissimo amico.

Numero quindi che rivista non è, ma autentico documento dedicato ad un alpinista eccezionale, non solo per le sue imprese, ma anche per la sua modestia, la sua umanità,la sua generosità. Che come tale costituisce un'opera indispensabile di storia dell'alpinismo e che quindi dovrebbe essere letto da quanti amano la montagna e la sua esplorazione.

Essedipix

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com
Lamborghini CALORECLIMA
e.l.m. leblanc
Buderus
VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI

Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

Flash

SOCIO? ASSICURATO!

Da gennaio 2009 l'assicurazione viaggia con la tessera

Prima novità:
con le quote associative 2009 di iscrizione al CAI, oltre alla già esistente copertura assicurativa per il soccorso alpino, sarai **automaticamente assicurato** anche contro gli infortuni in tutte le attività istituzionali organizzate dalle strutture del CAI, sia quelle centrali sia quelle periferiche (Sezioni e Sottosezioni), quali ad esempio:
- gite di alpinismo ed escursionismo
- altre attività di alpinismo ed escursionismo
- corsi
- gestione e manutenzione dei sentieri e rifugi
- riunioni e Consigli Direttivi
- altre attività organizzate dalle Sezioni CAI o da altri organi istituzionali

Rimangono ovviamente escluse tutte le attività organizzate in proprio e/o al di fuori delle strutture del CAI.

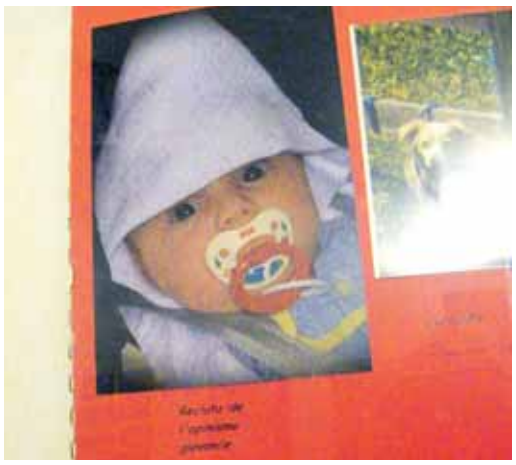
Poiché si tratta di una novità assoluta, la copertura assicurativa della polizza infortuni entrerà in vigore dall'1 gennaio 2009 e cesserà al 31 marzo 2010. La suddetta copre gli infortuni con i seguenti massimali:
- Morte: € 55.000,00
- Invalidità permanente: € 80.000,00
- Spese di cura: € 1.600,00

Seconda novità:
All'atto del rinnovo o della nuova iscrizione potrai, in aggiunta, richiedere una copertura assicurativa infortuni con massimali più alti con una quota integrativa di € 1,62:
- Morte: € 110.000,00;
- Invalidità permanente: € 160.000,00;
- Spese di cura: € 1.600,00.

Fino al 31 dicembre 2008 rimangono in vigore le polizze infortuni attualmente in essere. Per maggiori e più dettagliate informazioni consultare la voce "Assicurazioni" nel sito CAI http://www.cai.it

La mostra fotografica in Sede

A cura di Vinicio Vallon è stata allestita l'interessante mostra di fotografie montate su pannelli tematici che spaziavano da "ricordi storici" della XXX a… simpatiche proiezioni nel "futuro", come testimonia il pannello con la foto (scatto della neo-mamma socia) della furba faccina di una potenziale esponente del Gruppo di Alpinismo Giovanile quando…



abbandonerà il ciuccio e rientrerà dalla Francia, per la gioia dei nonni-soci Roberto ed Alessandra. Quindi passato, presente e futuro. Grazie a Vinicio e a quelli che hanno contribuito al successo della bella cornice alla Festa per il 90° della XXX. **Red**

Sentieri nei Cadini di Misurina

Una breve notizia per gli amici escursionisti: sono passati quarant'anni dalla realizzazione dei sentieri Durissini e Bonacossa nel gruppo dei Cadini di Misurina ed oltre trent'anni dall'apposizione della relativa segnaletica verticale di indicazione da parte della XXX Ottobre. Con la presente si vuole sentitamente ringraziare la Sezione di Auronzo di Cadore e la Comunità Montana Centro Cadore per l'eccellente lavoro di sostituzione della cartellonistica di indicazione effettuato nel corso della stagione estiva con nuove tabelle in conformità all'attuale normativa regionale sulla sentieristica.

Invito ai soci fotografi

Vinicio Vallon, incaricato per i servizi fotografici della XXX Ottobre (e fotografo di Alpinismo triestino), anche sulla spinta della mostra fotografica allestita in Sede, rivolge l'invito ai tanti soci appassionati di fotografia di ritrovarsi periodicamente in sede per appronfondire problematiche, aspetti tecnici ed anche programmi futuri. Gli interessati possono mettersi in contatto con Vinicio al 3489293501, oppure lasciare un messaggio di disponibilità (con relativo nome e recapito telefonico) in Segreteria. Grazie e a presto. **Vinicio**